

sentences sortent non pas de la déposition écrite, mai seulement de la déposition orale, car je crois que ce n'est que lorsque le témoin paraît devant l'accusé, qu'il dépose aux débats, et non devant le seul juge instructeur, qu'on peut connaître bien exactement la vérité.

Donc la déposition écrite ne doit jamais servir à constater autre chose que la qualification portée par la loi, mais non jamais celle qui est déterminée plus tard, lors des débats par les circonstances atténuantes.

Ainsi je ne veux pas rentrer dans cette discussion peut-être trop théorique, et qui pourrait ennuyer la Chambre. Je me borne à répéter ce que disait monsieur le garde des sceaux: qu'on s'abstienne de toute discussion, et qu'on attende le projet de loi qui nous a été promis.

J'ai cru, comme magistrat, devoir faire ces observations, parce que je trouve que ce projet détruit toute l'économie de notre loi; mais, quand le nouveau projet que doit nous présenter monsieur le garde des sceaux sera soumis à la Chambre, nous verrons alors ce qu'il y aura à dire à ce sujet.

Pour le moment je vote donc pour le rejet pur et simple de la demande de prise en considération. (Bene! a destra)

PRESIDENTE. Il signor ministro di grazia e giustizia intende di fare la proposta sospensiva...

BON COMPAGNI, ministro di grazia e giustizia. Propongo soltanto che si sospenda la discussione negli uffici.

PRESIDENTE. Comincerò allora per mettere ai voti la presa in considerazione della proposta del deputato Astengo, e porrò in seguito ai voti la proposta sospensiva del signor guardasigilli.

Chi è d'avviso che debba prendersi in considerazione la proposta fatta dall'onorevole deputato Astengo, voglia alzarsi.

(Dopo prova e controprova si delibera che la proposta non è presa in considerazione.)

L'ordine del giorno essendo esaurito, la seduta pubblica è levata, e succede il comitato segreto per la discussione del bilancio interno della Camera.

L'adunanza è levata alle ore 3 e 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Relazione di petizioni.

TORNATA DELL'11 DICEMBRE 1852

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO RATTAZZI.

SOMMARIO. *Relazione di petizioni — Mozione del deputato Borella, relativa all'epoca opportuna per la discussione sull'incameramento dei beni ecclesiastici — Parlano i deputati Cavour Gustavo, Sulis, Bertini, Robecchi, Sappa, Angius, Depretis, Melegari, Michelini, Asproni, Iosti, Mameli, Valerio e Siotto-Pintor — Reiezione della proposta Borella, ed approvazione di quella del deputato Michelini — Convalidamento dell'elezione del collegio di Racconigi — Segue la relazione sulle petizioni.*

La seduta è aperta alle ore 4 1/3 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente ed espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente pervenute alla Camera:

4837. 40 abitanti e capi di casa di Cavallermaggiore;

4838. 91 abitanti e capi di casa di Bassignano provincia di Alessandria;

4839. 54 abitanti e capi di casa di Spotorno, provincia di Savona;

4840. 43 abitanti e capi di casa di Bosco, provincia di Alessandria;

4841. 13 abitanti e capi di casa di Levaldigi, provincia di Saluzzo;

4842. 402 abitanti e capi di casa della città e territorio di Novi;

4843. 444 abitanti e capi di casa di Torino;

4844. Il Consiglio comunale di Verzuolo, provincia di Saluzzo, presentano petizioni concernenti l'incameramento dei

beni ecclesiastici conformi a quelle segnate coi numeri 4633 e 4698.

4845. Giani Giuseppe, di Godiasco, provincia di Voghera, esercente un'osteria in quel comune, allegando di essere stato costretto al rovinoso abbonamento verso l'accensatore delle regie gabelle del mensile pagamento di lire 12, mentre pel poco numero di abitanti non è in grado di vendere cento litri di vino ogni trimestre, ricorre alla Camera perchè voglia far dichiarare nulla la scrittura convenzionale dal medesimo passata all'accensatore, o quanto meno esonerarlo di parte della somma statagli imposta.

4846. Il Consiglio comunale della città d'Alba chiede che i chierici vengano assoggettati alla leva militare.

4847. Lo stesso Consiglio trasmette il verbale con cui viene approvato il voto emesso da quel Consiglio delegato per l'incameramento dei beni ecclesiastici.

4848. Il Consiglio comunale di Scaldasole, provincia di Lomellina;

4849. Il Consiglio comunale di Silvano, provincia di Voghera;
4850. Il Consiglio comunale di Pinerolo;
4851. 112 abitanti e capi di casa di Cuornè;
4852. 28 abitanti e capi di casa di Scaldasole;
4853. Il Consiglio comunale di Coassolo, provincia di Torino;
4854. Il Consiglio comunale di Cereseto, provincia di Casale;
4855. Il Consiglio comunale di Cassano-Spinola, provincia di Tortona;
4856. Il Consiglio comunale di Campiglia, provincia di Biella;
4857. Il Consiglio comunale di Monasterolo, provincia di Saluzzo;
4858. Il Consiglio comunale di Vallecrosia, provincia di San Remo;
4859. Il Consiglio comunale di Prarostino, provincia di Pinerolo;
4860. Il Consiglio comunale di Viaraglio;
4861. Il Consiglio comunale di Quargnento;
4862. 100 abitanti e capi di casa di San Maurizio, provincia di Torino;
4863. 111 abitanti e capi di casa di Serravalle, Sesia;
4864. 68 abitanti e capi di casa di Roccadibaldi;
4865. 79 abitanti e capi di casa di Nizza al mare;
4866. 109 abitanti e capi di casa di Spezia;
4867. 93 abitanti e capi di casa di Dorno, provincia di Lomellina;
4868. 47 abitanti e capi di casa di Monasterolo, provincia di Saluzzo;
4869. 40 abitanti e capi di casa di Bardassano, provincia di Torino;
4870. 47 abitanti e capi di casa di Campiglia, provincia di Biella;
4871. 64 abitanti e capi di casa di Lavezzano;
4872. 44 abitanti e capi di casa di Piozzo, provincia di Mondovì;
4873. 53 abitanti e capi di casa di Laigneglia;
4874. 58 abitanti e capi di casa di Pianfei, provincia di Mondovì;
4875. 1053 abitanti e capi di casa di Alessandria presentano petizioni per l'incameramento dei beni del clero, per la riduzione dei vescovati, per la soppressione delle corporazioni religiose, e perchè i chierici siano assoggettati alla leva militare.
4876. Magenta Giovanni, sindaco di Gropello, provincia di Lomellina, ed i consiglieri Ponzone Giuseppe ed avvocato Cappa Anacleto, nell'espone i motivi per cui proposero a quel Consiglio comunale che venisse dichiarato libero l'esercizio medico-chirurgico e flebotomo, ed abolite le così dette *condotte*, e nel rappresentare che la maggioranza di quel Consiglio rigettò la fatta proposta, invitano la Camera di provvedere in proposito.
4877. Grendy, vice-presidente della Camera di commercio di Genova, presenta per deliberazione della medesima alcune osservazioni contro i progetti di legge relativi alle associazioni mutue e società anonime, ed al riordinamento delle Camere di commercio.
4878. Il Consiglio delegato della città di Vercelli deliberò con suo ordinato in data del 10 ottobre 1852 d'inoltare al Parlamento nazionale una petizione per l'incameramento dei beni nazionali.
4879. 351 cittadini vercellesi, in dipendenza di delibera-

zione presa dal Consiglio delegato di Vercelli, chiedono l'incameramento dei beni ecclesiastici.

RELAZIONE DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. Sebbene manchino ancora parecchi deputati per essere in numero, inviterei frattanto alcuno dei relatori di petizioni a venire alla tribuna.

MELEGARI, relatore. Petizione 3741. Il Consiglio delegato di Massimino, comune facente parte del mandamento di Calizzano, provincia di Albenga, chiede che il suo comune venga aggregato al mandamento di Bagnasco col quale ha più facili relazioni di ogni genere che non col lontano Calizzano.

I motivi che adduce a suffragio di questa sua domanda sembrano plausibili ad ogni riguardo; ma la Commissione, considerando che la legge del 1848 determina il procedimento a seguirsi in proposito, vi propone senz'altro l'ordine del giorno.

(Le Camera approva.)

Petizione 3743. Il Consiglio delegato di Seneghe, comune del mandamento di Milis, provincia di Cuglieri, ricorre contro un voto del Consiglio divisionale di Nuoro, secondo il quale il comune di Seneghe dovrebbe essere scorporato dal mandamento di cui fa parte, per essere aggregato a quello di Santu Lussurgiu.

I motivi che il Consiglio delegato di Seneghe adduce per infirmare il voto del Consiglio divisionale di Nuoro sono plausibili, ma la Commissione per gli stessi motivi per cui vi ha proposto l'ordine del giorno per la petizione di Massimino, vi rinnova questa proposizione per quella del Consiglio delegato di Seneghe.

(La Camera approva.)

MANTELLI, relatore. Petizione 4605. 36 cittadini di Varazze, provincia di Savona, chiedono venga in quel comune istituita una scuola di nautica e di costruzione navale, istituzioni indispensabili nel commercio marittimo; chiedono preferirsi la località di Varazze perchè colà si somministra la maggior parte del personale al servizio marittimo sì militare che mercantile.

La vostra Commissione, abbenchè concorra coi petenti a ravviare di somma utilità ed urgenza l'istituzione di detta scuola per lo sviluppo del commercio marittimo, e non dubiti punto che il Governo stia occupandosi dell'attivazione della medesima; tuttavia, siccome la scelta della località più opportuna non può fissarsi che in seguito ad indagini amministrative, locchè spetta al Governo stesso di eseguire, anzichè al Parlamento, e che il comune e gli abitanti di Varazze possono conseguentemente a questo riguardo dirigersi direttamente alle autorità amministrative ed al Ministero, senza alcun concorso del Parlamento, si propone perciò di passare su questa petizione all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

(Sono pure approvate senza discussione le conclusioni proposte nelle seguenti relazioni.)

Petizione 4537. Parecchi osti del luogo di Solero, narrando essere da parecchi anni assoggettati al pagamento del dazio di consumo da quel comune ed essere tale tassa contraria al disposto dell'articolo 46 della legge del 16 luglio 1851, chieggono di venirne esonerati.

La Commissione, rilevato che detto articolo non parla dei dazi di consumo, vi propone l'ordine del giorno.

Petizione 4606. Parecchi cittadini di Saint-Jean de Maurienne porgono reclami contro la tassa del dazio di consumo

sul vino, che si volle da quel municipio imporre per far fronte ad alcune nuove spese per esso incontrate, e dimostrando come quella tassa sia onerosa al principale prodotto agricolo di quel territorio, e dicendola in opposizione al nuovo trattato di commercio stabilito colla Francia, chiedono che venga ordinato a quel municipio di riformare quella tariffa daziaria.

La vostra Commissione, ritenendo che la legge 7 ottobre prescrive i modi con cui ciascuno che si creda lesa può provvedersi in via giuridica, vi propone l'ordine del giorno.

Petizione 4533. 14 abitanti del comune di Levenzo, provincia di Nizza marittima, mentre personalmente non hanno a che dire contro il loro sindaco, ma anzi approvano la di lui condotta, lo condannano tuttavia come sindaco, dicendolo inabile all'esercizio di tale carica, chiedono che la Camera ordini un'inchiesta affinché egli abbia a cessare dalla medesima, notando che in egual tempo che hanno sporto la presente alla Camera, hanno pure presentata un'uguale domanda al Governo.

La Commissione, considerando che questa domanda fatta al Governo basta a promuovere gli opportuni provvedimenti, vi propone l'ordine del giorno.

Petizioni 5897, 2945 e 5898. Colle due prime il corpo degli uscieri del tribunale di prima cognizione sedente in Genova, e di quello della provincia di Levante, chiedono che siano loro anticipate le spese di giustizia criminale, come lo sono quelle che riflettono l'esame dei testimoni e simili, a termini degli articoli 491 e 492 del vigente Codice di procedura criminale.

Coll'altra i commessi spedizionieri presso il magistrato di Cassazione chiedono di essere assimilati agli scrivani od applicati, di venire considerati come impiegati regi, e di avere uno stipendio dall'erario.

Siccome la Camera dovrà occuparsi di un progetto di legge intorno all'organizzazione giudiziaria, la Commissione vi propone di trasmettere questa petizione agli archivi ed al ministro di grazia e giustizia.

Petizione 3370. Il dottore Rovida Carlo si lagna perchè certo Maggiorino Dorri, mentre ebbe a fare il corso di medicina nell'Università di Pavia ed ottenne il diploma colla nota *dummodo non exerceat*, tuttavia, per nuovo diploma ottenuto alla nostra Università di Torino, sia ammesso ora ad esercire.

La vostra Commissione ritenuto che, riguardo a quello di cui si tratta, spetta al petente di provvedersi come di ragione davanti alle autorità competenti, e non ista alla Camera di ciò decidere, vi propone su questa petizione l'ordine del giorno.

Petizione 3731. Alcuni cittadini del Bosco chiedono che sia lasciato agli studenti che aspirano ai posti gratuiti nel collegio della provincia, fondati per cura di Pio V, la facoltà di dedicarsi tanto al corso di legge, medicina e chirurgia, quanto a quello di matematica, benchè nelle tavole di fondazione non si faccia parola di questa facoltà; siano pur esenti dall'obbligo di presentarsi all'esame di concorso, mentre il numero degli accorrenti non eccede mai quello dei posti da distribuirsi; non che da quelle altre disposizioni alle quali vogliono assoggettare gli aspiranti ai posti gratuiti.

La vostra Commissione, mentre ravvisò che sarebbe opportuno estendere alla facoltà di matematica eziandio i posti gratuiti, quando non vi ostino le tavole di fondazione, credè pure che sarebbe cosa ragionevole di provvedere in riguardo delle altre domande fatte dai petenti, e vi propone quindi il rinvio di questa petizione al ministro della pubblica istruzione per gli opportuni provvedimenti.

Petizione 4499. Il sindaco e molti abitanti del comune di Truffarello, esponendo come si siano variati i progetti relativi alla via ferrata di Savigliano, e si sia in un dato luogo attraversata la via di Truffarello, il che dà loro l'incomodo d'un giro più lungo e pericoloso, chiedono che la Camera provveda in proposito. Espongono inoltre essersi già provveduto a tal riguardo in via giudiziaria.

La vostra Commissione, ritenuto che, mentre questa questione è vertente innanzi ai tribunali, non è di competenza della Camera, vi propone di passare all'ordine del giorno.

Petizione 4596. Pietro Taverna, commissario delle fortificazioni, espone di aver presentato al Ministero dei lavori pubblici un suo lavoro concernente una sua nuova teoria sulle macchine da trasporto specialmente, mediante la quale riuscirebbero più agevoli i trasporti; il suo lavoro, sottoposto all'esame di varie Commissioni, fu dichiarato insufficiente all'intento. Ora il petente avrebbe introdotto una modificazione in quei suoi principii di costruzione delle macchine, e crede, mediante questa modificazione, di poter ottenere lo scopo che si propone. Chiede quindi che la Camera nomini una Commissione d'inchiesta per esaminare il suo ritrovato.

La vostra Commissione, ritenuto che nello stesso modo con cui il petente ricorse già altre volte al Ministero dei lavori pubblici, egli possa egualmente sottoporli le modificazioni da lui introdotte e che così si vedrebbe se le medesime siano o no utili allo scopo che si prefigge, senza che debba la Camera occuparsi di tale emergente, vi propone l'ordine del giorno.

BERTINI, relatore. Petizione 2236. Clara e Lucrezia sorelle Audisio espongono essere stati i loro autori nel possesso di riscuotere il diritto di pedaggio del comune di Roccavione.

Essendo stato tale diritto con legge del 1789 abolito, fecero ricorso alla regia Camera dei conti, e che dopo parecchi incumbenti vennero comunicati gli atti dell'ufficio del procuratore generale, senza aver potuto ottenere alcuna provvidenza.

In tale stato di cose ricorrono alla Camera onde in risarcimento dei danni sofferti loro sia accordato un gabellotto di sale e tabacco.

La vostra Commissione, considerando che se le ricorrenti credonsi in diritto ad indennità debbano proseguire la loro istanza presso il magistrato avanti il quale già avvi pratica aperta, e che d'altronde la Camera non deve farsi sollecitatrice di gabellotti di sale e tabacco, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 3333. Carlo Sebastiano Grattarola narra essere stato escluso dall'eredità del fu marchese Giulio Antonio Grattarola con testamento che si sarebbe potuto impugnare, perchè contrario allo statuto della città d'Alessandria. Soggiunge che, privato di tali sostanze, le quali almeno in parte gli sarebbero spettate, trovasi privo d'ogni avere ed in età assai avanzata, ricorre quindi onde ottenere una pensione per i servizi prestati come militare in fine dello scorso secolo.

Dalle cose narrate non risultando avere il postulante diritto ad una pensione, nè essendo dimostrato essere stati da lui sporti ricorsi al Ministero, la Commissione vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 3674. Giovanni Bonatti di Riccò, provincia di Levante, narra d'aver fatto il prestito obbligatorio del 1849 senza che abbia mai potuto ottenere la carta o cedola comprovante il fatto pagamento.

La Commissione, vista la natura del ricorso, propone l'ordine del giorno.

VALERIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Valerio ha la parola.

VALERIO. Mi pare che non si debba accettare l'ordine del giorno sopra una petizione di questo genere. Se veramente verso del petente si è commessa un'ingiustizia, quantunque egli non abbia fatte le necessarie istanze per ricevere quanto gli viene di diritto, la sua petizione debbe essere inviata al ministro delle finanze.

BERTINI, relatore. Ho l'onore di far osservare all'onorevole deputato Valerio che questa memoria è stata presentata nel 1849, ed è probabilissimo che, dopo sporta la petizione, abbia il richiedente conseguito quanto gli viene di diritto.

VALERIO. Se il ministro delle finanze ha già compiuto il debito suo, allora non terrà conto della petizione; ma dietro la probabilità, non bisogna passare all'ordine del giorno, quasi che la domanda fosse ingiusta od inconveniente.

BERTINI, relatore. Siccome dalla memoria presentata non risulta che il petente abbia prima fatto ricorso al ministro delle finanze, così la Commissione proponeva l'ordine del giorno, non essendo la Camera un ufficio di trasmissione, ed essendo libera al petente la via di ricorrere al ministro medesimo.

PRESIDENTE. Il deputato Valerio insiste nella sua proposta?

VALERIO. Insisto.

PRESIDENTE. Porrò prima ai voti la proposta della Commissione, che è per l'ordine del giorno.

(Non è approvata.)

Ora pongo ai voti la proposta del deputato Valerio, che è per l'invio della petizione al ministro delle finanze.

(La Camera approva.)

BERTINI, relatore. Petizione 4326. Ferri Giuseppe di Pieve d'Albissola, padre d'un unico figlio morto nel 1849 in seguito a ferite riportate nella battaglia presso Vigevano, implora un annuo sussidio onde far fronte agli urgenti suoi bisogni ed a quelli della famiglia del defunto.

La Commissione, viste le precedenti deliberazioni della Camera sopra analoghe petizioni, nè spettando ad essa di concedere sussidi, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

(Sono pure approvate senza discussione le conclusioni proposte nelle seguenti relazioni.)

Petizione 4335. L'avvocato Baldassarre Alessio e Giovanni Battista Alessio espongono essersi nel 1849 rivolti all'azienda generale d'artiglieria onde ottenere il risarcimento dei danni da essi sostenuti per l'occupazione di due loro fondi posti sul territorio di Solero, stati occupati da un parco d'artiglieria che dovette indilatamente partire da Alessandria, la quale stava per essere invasa dalle truppe austriache.

Avere la prefata azienda incaricato un perito di accertare tali danni, dei quali i postulanti non poterono conseguire sinora il risarcimento, non ostante le replicate istanze fatte e presso l'azienda di guerra e presso il Ministero.

Si rivolgono essi alla Camera acciò ella s'interponga affinché non si frapponga ulteriore indugio al risarcimento cui hanno diritto.

La Commissione, considerando che posta la veracità dei fatti esposti, la dimanda non parrebbe priva di fondamento, propone l'invio della petizione al ministro della guerra.

Petizione 4341. L'avvocato Vincenzo Bruni, già giudice

del mandamento di Santo Stefano al mare ed ora di quello di Tenda, rappresenta essersi colle petizioni 3463 e 3594 fatte rimostranze onde fosse allontanato dalla giudicatura di Santo Stefano al mare; essere le accuse contenute in dette petizioni una mera calunnia di alcuni tristi, e già stata smentita dalla persona stessa che presentò le petizioni in discorso.

Il postulante nutre fiducia che il Ministero, cui furono trasmesse le petizioni, accertate le falsità delle accuse, vorrà promuovere la punizione del calunniatore e suoi istigatori e complici e rendere pubblica la di lui innocenza.

Tuttavia, onde tale suo desiderio abbia effetto, ricorre alla Camera acciò voglia dare in proposito quelle altre provvidenze che crederà più opportune.

La Commissione, ritenuto che le petizioni accennate sono state trasmesse dalla Camera al Ministero onde assumesse informazioni sui fatti in quelle accennati e desse i provvedimenti che potessero essere del caso;

Che vuole giustizia venga riconosciuto se le accuse mosse contro il postulante siano calunniose e cagionate da astio contro il medesimo;

Essa propone perciò il rinvio della petizione su cui ebbe l'onore di riferire al ministro di grazia e giustizia, come si fece delle precedenti.

Petizione 4348. Berlié, negoziante in Ciamberi, espone aver fatto ricorso nel 1849 all'azienda generale dell'interno per ottenere l'impresa di provvedere il vestiario, i paglierici e vari altri oggetti ai detenuti nelle carceri di quella città, ma non essersi potuto far luogo alla sua dimanda, trovandosi l'azienda legata da un contratto. Essendo ora al suo termine questo contratto, rinnova la dimanda, offerendo condizioni al suo dire assai vantaggiose, per le qualità ed il buon mercato delle provviste, le quali sono ora di cattiva qualità.

La Commissione, riflettendo che non è nelle competenze della Camera di dare appalto di nessuna sorta, vi propone l'ordine del giorno.

(Maggiore De Bartolommeis — Stampa dell'opera: NOTIZIE STATISTICHE E TOPOGRAFICHE DEGLI STATI SARDI.)

BERTINI, relatore. Petizione 4585. Il signor Luigi De Bartolommeis, maggiore nel corpo reale dello stato maggiore generale, espone che vennero dalla Camera trasmesse con raccomandazione al Consiglio dei ministri le precedenti di lui petizioni 2311 e 3554, tendenti ad ottenere il rimborso delle lire 27,079 da lui spese per la stampa della sua opera intitolata: *Notizie topografiche e statistiche sugli Stati sardi, dedicate al magnanimo Carlo Alberto*; per il quale rimborso una Commissione, nominata nel seno della Camera, aveva espresso il suo voto favorevole per due volte, senza che siasi sinora dato compimento alla promessa fatta nella Camera stessa il 31 marzo 1851 dal signor ministro conte Camillo di Cavour, il quale, dopo aver fatto pagare al ricorrente lire 5000 sul bilancio del dicastero dell'agricoltura e commercio, disse: « avrebbe veduto di fare una transazione coi tipografi creditori del ricorrente per le rimanenti 22,000 lire. »

Essere da quelle parole trascorso un anno, senza che il signor Di Cavour abbia fatto chiamare i tipografi, i quali minacciano ora di tradurre in giudizio il ricorrente, se non adempie all'obbligo di pagamento, quantunque questi siasi invano rivolto per lettera al predetto signor ministro, e non

abbia potuto parlargli nel passato agosto, mese in cui si recò da Nizza appositamente a Torino, avendogli fatto dire invece dal suo comandante, non credersi per nulla obbligato di quanto venne precedentemente esposto, e che il signor De Bartolommeis doveva venire egli stesso ad una transazione coi suoi creditori, *il ministro vedrebbe poi se sia il caso di poterlo aiutare.*

In tale stato di cose, il ricorrente prega la Camera di voler prendere essa stessa l'iniziativa della sua causa, e far stanziare per legge il fondo delle lire 22,000, o quanto meno che il Governo si assuma il carico di tacitare (quando potrà) il debito di De Bartolommeis verso la Stamperia Reale e coi tipografi Chirio e Mina, previa una transazione coi medesimi onde così venir liberato da ogni molestia o danno, avuto anche riguardo che egli sborsò del proprio lire 23,000, delle quali più non chiese il rimborso.

Coerentemente alle deliberazioni prese precedentemente dalla Camera sopra questa vertenza, la vostra Commissione vi propone l'invio di questa petizione al Consiglio dei ministri.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Il maggiore De Bartolommeis fece un'opera statistica coll'affidamento verbale che le spese occorrenti per la medesima sarebbero state sopportate dal Governo nel caso in cui non vi avesse potuto sopperire colla vendita dell'opera. L'impresa in definitiva presentò difatti una deficienza notevolissima. Il maggiore De Bartolommeis ricorse al Ministero e questo molto volentieri avrebbe sopperito a siffatta spesa, se vi fossero stati fondi alligati in bilancio. Notisi che l'affidamento non era regolare, e non risultava da nessuna carta, nemmeno da una lettera. Ciò nondimeno, il Ministero venne già una volta in soccorso del signor De Bartolommeis, e pagò una spesa che era urgentissima, perocchè si trattava niente meno che di atti esecutivi. Ora rimangono due crediti da soddisfare: uno della Stamperia Reale, l'altro della stamperia Chirio e Mina; ma siccome ascendono ad una somma di qualche riguardo, cioè a 22,000 lire, io in verità non saprei su quale categoria prenderle, e sarebbe forza venire alla Camera a chiedere un credito supplementario.

Se dunque la Camera crede che questo si debba fare, quando la petizione sia inviata al Ministero, io presenterò una domanda di credito; ma il Ministero non può arbitrarsi a far pagare questa somma, non essendovi nessun articolo in bilancio ad essa relativo.

VALERIO. La Camera ricorderà che questa petizione le fu già presentata almeno per due volte, ed amendue le volte essa prese la risoluzione che la si dovesse rinviare al Consiglio dei ministri affinché si provvedesse.

L'opera compilata dal signor De Bartolommeis fu stampata con un affidamento di chi allora aveva nelle mani ed il potere esecutivo ed il potere legislativo, dal Re Carlo Alberto; e certamente non tornerebbe a decoro di nessuno, e tanto meno della nazione, che una promessa di questa natura non venisse adempiuta; tanto più che l'opera di cui si tratta, è molto utile alla nazione.

La Camera ricorderà che la statistica dell'onorevole maggiore De Bartolommeis è la prima statistica un poco regolare che si sia fatta nei nostri Stati. Essa non è forse coordinata secondo i severi principii della scienza, ma è una raccolta di importanti materiali fatta con molta cura e molta pazienza, che tornò di grande profitto alla Commissione generale di statistica ed è ancora attualmente la statistica più compiuta che abbia il nostro paese.

Ora ben vede la Camera che, trattandosi di un'opera di

questa importanza, stampata coll'affidamento se non affatto regolare, al certo di chi aveva nelle mani il potere legislativo ed esecutivo, questa promessa non deve andar perduta.

Io quindi penso che la Camera non vorrà recedere dalle deliberazioni che ha già prese ripetutamente, ed invitando il ministro a ritirare le copie di quest'opera e di farle distribuire ai principali comuni dello Stato, i quali se ne gioveranno per i lavori che loro possono occorrere, faccia intanto onore alla promessa che a nome del paese è stata fatta al signor De Bartolommeis. Io quindi promuovo questa deliberazione che cioè la petizione sia rinviata al Consiglio dei ministri, affinché, secondo mostra desiderare lo stesso ministro, questa somma sia registrata nei venturi bilanci dello Stato.

ANGIUS. Domando la parola per rettificare alcune proposizioni niente esatte, che emise l'onorevole deputato Valerio in lode dell'opera del maggiore De Bartolommeis; perchè in rispetto alla petizione non intendo nè di fare opposizione, nè di darle favore.

Il deputato Valerio per appoggiare quella petizione disse, in commendazione dell'opera geografica del petente, che essa è la prima opera che abbia avuto lo Stato sulla sua geografia e statistica...

VALERIO. Non ho detto così.

ANGIUS... quindi che sia la più completa. Or questo suo appoggio alla petizione del maggiore De Bartolommeis è insussistente. Se si compiace di andare nella nostra biblioteca e di vedere il *Dizionario geografico, statistico, storico, commerciale* degli Stati sardi, potrà riconoscere alla data del primo volume, che quella del petente è lontana dall'aver il vanto di essere stata la prima opera geografica statistica; e se diasi la pena di aprirne i molti volumi e leggervi dentro potrà riconoscere che quella del De Bartolommeis non è la più completa. Forse potrà ancora persuadersi che, senza la preesistenza del citato dizionario geografico statistico dei regi Stati, l'opera del maggiore De Bartolommeis sarebbe più esile.

VALERIO. Io so che esiste nella biblioteca un dizionario compilato dal padre Angius e dal professore Casalis; ma tra un dizionario geografico e statistico ed una statistica la differenza è grande.

Chi avesse d'uopo di una cifra statistica complessiva della popolazione, volendola ricavare dal dizionario geografico, statistico, storico, invece di averne beneficio, ne avrebbe danno, perchè tanto varrebbe che esso andasse di villaggio in villaggio, di città in città a raccogliere queste cifre, che far la lunga fatica di raccogliercle da quella voluminosa mole di articoli di cui è composto cotesto dizionario.

Io credo che nessuno potrà mai confondere un dizionario storico statistico con una statistica.

ANGIUS. Domando la parola. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Ma, com'ella vede, la Camera desidera che quest'incidente finisca presto.

ANGIUS. Mi concederà poche parole di risposta per un fatto personale.

Voci. Parli! parli!

ANGIUS. Di nuovo devo rettificare un'altra asserzione del deputato Valerio. Egli asseriva cosa notoriamente non vera, che il già menzionato dizionario dei regi Stati sia mio. Nel frontispizio d'ogni volume è il nome del cavaliere Casalis, mentre il mio non trovasi notato che dentro la prefazione, se non come collaboratore unico e redattore di tutti gli articoli del medesimo, che riguardano la Sardegna. Il deputato Valerio parlò di quell'opera in modo che possa sembrare non farne grande stima.

In tal giudizio non vi sarebbe molta giustizia; perchè in quanto spetta a me io vi studiai, coscienziosamente e non risparmiarai nè fatiche, nè pericoli per istabilire la prima geografia e statistica dell'isola; e in quanto spetta al cavaliere Casalis il suo lavoro è coscienzioso dello stesso modo, e fatto con quella cura che richiedeva un'opera di tal natura la quale doveva servire specialmente alle persone dell'amministrazione che volessero ben conoscere il paese.

Basti il dire che non è questa un'opera fatta per ispeculazione libraria, ma per amor patrio, e che già da ventun anni si lavora indefessamente sulla medesima.

PRESIDENTE. Ma qui non si tratta della sua opera, sibbene della petizione sporta dal maggiore De Bartolommeis.

ANGIUS. Mi permetta ancora poche parole.

PRESIDENTE. Se intende di ragionare sulla petizione, ha facoltà di parlare; ma se vuol discorrere sul dizionario statistico, io non le concedo la parola.

Ha facoltà di parlare il deputato Mellana.

MELLANA. Mi pare che la petizione di cui si tratta, potrebbesi inviare al Consiglio dei ministri, se così si vuole, ma senza pregiudicare la questione dell'allogamento della somma occorrente a coprire le spese in essa accennate.

Sta al Ministero, sotto la sua responsabilità, vedere se sia il caso di presentare la domanda di un credito suppletivo...

PRESIDENTE. Debbo far avvertire che tale questione è fuori di luogo; se la Camera intende di prendere l'iniziativa può fare una proposizione a tale riguardo; ma quando deve deliberare sopra una petizione, la Camera non ha altro a fare che o passare all'ordine del giorno, o trasmetterla al Ministero.

Il deputato Valerio ha solo suggerito al Ministero di stanziare siffatta somma nel bilancio, e credo che non abbia voluto proporre che la Camera debba ora deliberare lo stanziamento della somma medesima.

VALERIO. Io non ho fatto altro che rispondere affermativamente alla domanda del signor ministro delle finanze. Egli ha detto che, se la Camera acconsente che questa somma sia pagata sul bilancio dello Stato, il Ministero non avrà difficoltà di ciò fare, ed io credo che la Camera ha già con due suoi voti fatto quanto era in sua facoltà di fare, cioè invitare il Ministero a tener conto di questi debiti contratti a beneficio dello Stato. In ogni modo, se ora non vi sono fondi disponibili nei casuali, si potrà fissare questa somma nei bilanci del 1853.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Come ministro delle finanze, io ho esposto alla Camera le ragioni per cui finora era andato a rilento nel pagare questi debiti e nel proporre un credito. Quindi io ho compiuto al mio dovere. Nella disamina del bilancio, quando verrà la discussione dell'articolo relativo alla statistica, se la Camera crederà di dovervi aggiungere questa somma, sicuramente in allora io non sarò per farmi oppositore a tale aggiunta.

PRESIDENTE. Non essendovi opposizioni alle conclusioni della Commissione, che sono pel rinvio di questa petizione al Consiglio dei ministri, la pongo ai voti.

(La Camera approva.)

BERTINI, relatore. Le petizioni 4504, 4520, 4540, 4543, 4549 e 4640 essendo contrarie al regolamento, la Commissione non crede doverle riferire alla Camera.

(Sono approvate senza discussione le conclusioni proposte nelle seguenti relazioni.)

Petizione 4573. Fenu Michele, di Sassari, chiede un impiego od una pensione in ricompensa dei servizi prestati allo

Stato. La dimanda del ricorrente essendo stata respinta dal ministro di grazia e giustizia per mancanza di titoli alla chiesta pensione, la Commissione vi propone l'ordine del giorno.

Petizione 4572. Sacchi Antonio narra che, dopo avere militato nell'esercito francese, venne da quel Governo pensionato nel 1813. Ritiratosi in patria, prese servizio nel 1821, per il qual fatto venne sospeso dal suo grado e privato della pensione che gli venne restituita nel 1842. Rinnova ora la dimanda di ottenere il pagamento degli arretrati dal 1821 al 1842 già fatta con precedenti memorie, una delle quali venne per deliberazione della Camera inviata al signor ministro della guerra, il quale respinse la dimanda del Sacchi siccome non appoggiata a vevoli motivi.

La Commissione, sul riflesso che i fatti allegati dal ministro per respingere la dimanda sarebbero distrutti da quelli esposti dal postulante nella petizione, ve ne propone l'invio al ministro della guerra.

Petizione 4589 Gueglio Giovanni, di Cassagna, provincia di Chiavari, inquisito d'aver falsificato un atto di procura, domanda la facoltà di essere sentito fuori carcere.

Non essendo nelle attribuzioni della Camera lo ingerirsi in dimanda di tal natura, la Commissione vi propone l'ordine del giorno.

Petizione 4592. Il sacerdote Battista Sasso ricorre alla Camera acciò voglia ordinare all'avvocato fiscale generale dell'isola di Sardegna di promuovere prontamente la definizione del processo istituito da lunga pezza contro alcuni amministratori del comune di Cosseine, ed inoltre che vengano messi in atto i provvedimenti di cui è cenno nella petizione 910.

La Commissione, per quanto spetta alla prima parte della domanda, sul riflesso che le leggi di processura somministrano i mezzi opportuni onde far decidere il processo del quale si tratta, vi propone l'ordine del giorno, come pure sulla seconda parte, atteso che la petizione precedente 910 già venne per deliberazione della Camera il 3 novembre 1849 trasmessa al Consiglio dei ministri.

ASPRONI. Io credo che questa petizione meriterebbe di essere dalla Camera trasmessa al signor ministro di grazia e giustizia. Sarebbe questo uno stimolo opportuno e forte per indurre coloro ai quali incumbe il santissimo ufficio d'ultimare il processo a darvi compimento. Avvi anche in ciò l'interesse della giustizia, affinché chiara apparisca la verità, e onde i colpevoli, se tali sono, vengano puniti, e se colpevoli non sono, piombi la pubblica vendetta sopra coloro che sono dell'altrui danno cagione.

Per queste ragioni chiedo sia questa petizione inviata al signor ministro di grazia e giustizia.

PRESIDENTE. La Commissione aderisce?

BERTINI, relatore. La Commissione non dissente a che si faccia questa trasmissione.

PRESIDENTE. Porrò allora ai voti la proposta del deputato Asproni.

(La Camera approva.)

BERTINI, relatore. Petizione 4593. Corda Salvatore, notaio, di Castelsardo, espone avere nel 1847 subito l'esame da notaio senza aver potuto ottenere la patente per questa sua qualità, a malgrado abbiala sollecitata durante i tre ultimi anni. Ricorre alla Camera acciò gli venga rilasciata detta patente.

Non ispettando alla Camera d'ingerirsi in questa parte amministrativa, la Commissione vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva queste conclusioni, come pure quelle proposte nelle relazioni seguenti.)

Petizione 4595. I Consigli delegati di Nulvi e di Chiaromonte, il Consiglio comunale di Martis e 194 proprietari dei detti comuni eccitano la Camera a far confermare l'avvocato Antonio Marongiu a giudice di quel mandamento.

Spettando al potere esecutivo di provvedere sopra tale dimanda, la Commissione vi propone l'ordine del giorno.

Petizione 4597. Prof. Giovanni Battista d'anni 66, padre di tre figli, il primo dei quali morì l'anno scorso, il secondo è cieco, il terzo trovasi al servizio militare, espone d'aver per tre volte ricorso inutilmente al Ministero della guerra onde ottenere il congedo di quest'ultimo che potrebbe col suo lavoro coadiuvare il padre nel sostegno della famiglia.

La vostra Commissione, considerando che non ispetta alla Camera l'accordare sussidi, e che il ricorrente ha le vie aperte per rinnovare le sue domande al dicastero della guerra, vi propone l'ordine del giorno.

Petizione 4598. L'avvocato Fiorenzo Calderara, già giudice del mandamento di Portacomaro e quindi di Dezana, godente d'un annuo assegnamento di lire 250, narra essere replicatamente ricorso al ministro di grazia e giustizia per venire reintegrato nell'impiego, previa inchiesta, occorrendo, sui fatti ingiustamente a lui imputati, od almeno d'essere collocato a riposo, in conformità della legge 8 febbraio 1851; ed avere avuto per risposta dal prefato dicastero, « non farsi luogo ad ulteriore favore. » In questo stato di cose si rivolge alla Camera onde ottenere quanto chiese invano dal Ministero.

La Commissione vi propone l'ordine del giorno abbastanza giustificato dal contenuto nella petizione.

Petizione 4836. Mellano Giuseppe, durante 13 anni soldato nel corpo dei zappatori ed ora nella real casa degli invalidi per cecità avvenutagli nel militare servizio, ove è nell'impossibilità d'aver un compagno, che di quando in quando lo manoduca per qualche casa, ricorre alla Camera onde ottenere di fissare la sua residenza nella città di Fossano, sua patria, ove dimora la famiglia Mellano, dalla quale riceverebbe sollievo nella sua meschina esistenza e troverebbe la desiata persona d'accompagnamento al passeggio.

Non risultando dalla petizione che il Mellano siasi rivolto al ministro della guerra per ottenere il chiesto favore, e non ispettando alla Camera di provvedere sopra dimande di tal natura, la Commissione vi propone l'ordine del giorno sopra questa petizione.

PRESIDENTE Pongo ora ai voti l'approvazione del processo verbale della tornata precedente.

(La Camera approva.)

MOZIONE DEL DEPUTATO BORELLA RELATIVA ALLA DISCUSSIONE SULL'INCAMERAMENTO DEI BENI ECCLESIASTICI.

BORELLA. La Camera ha inteso dal sunto di petizioni, che è letto in principio d'ogni seduta, che nelle molte e molte petizioni state mandate al Parlamento dai Consigli comunali, provinciali e divisionali, e da migliaia e migliaia di proprietari e capi di famiglia si chiede l'incameramento dei beni ecclesiastici.

La natura dell'argomento ed il gran numero dei petenti faranno sì che si sollevi una discussione piuttosto viva e lunga nello stesso tempo.

Ora, essendo già stata nominata la Commissione che deve riferire sul progetto di legge per assegni provvisori al clero dell'isola di Sardegna, discutendosi il qual progetto, verrà

certamente in campo la questione dell'incameramento, ed affinché la Camera non abbia ad occuparsi due volte dello stesso argomento, io propongo di trasmettere a tale Commissione tutte queste petizioni che sono venute e verranno ancora, ond'essa ne riferisca, e così si faccia una sola discussione.

CAVOUR GUSTAVO. Io ho l'onore di essere membro della Commissione nominata per l'esame del progetto di legge per gli assegni suppletivi al clero di Sardegna. Ora debbo far osservare che questa è una questione affatto estranea a quella dell'incameramento, cui allude l'onorevole deputato Borella. Io non credo che la Commissione sia stata nominata con altro scopo, se non con quello di provvedere all'esecuzione della legge 13 aprile 1851; epperò, a parer mio, essa non può accettare l'invio di cui si tratta.

Io quindi propongo l'ordine del giorno sulla proposta dell'onorevole deputato Borella.

PRESIDENTE. Il deputato Borella ha la parola.

BORELLA. L'onorevole deputato Cavour mi fa riflettere che probabilmente la questione sull'incameramento dei beni ecclesiastici non troverà luogo opportuno nella discussione del progetto di legge per assegni provvisori al clero di Sardegna, perchè quest'ultima, essendo una questione interamente locale, non crede che, discutendosi la medesima, possa trattarsi la prima, che è generale per tutto quanto lo Stato. Io non so se nella Camera avverrà precisamente così; ma so che negli uffici, ed in particolare in quello di cui ho l'onore di far parte, si è parlato di quest'incameramento dei beni ecclesiastici della Sardegna per vedere se alle volte il Governo per mezzo di esso potesse provvedere a quel clero senza far pagare dai comuni gli assegni provvisori; questa questione, come è sorta negli uffici, può sollevarsi nella Camera, ed in questo caso, se non si accettasse la mia proposta, si dovrebbe discutere due volte sullo stesso argomento.

Io stimo quindi che sia prudenza il trasmettere queste petizioni alla Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge per assegni suppletivi al clero della Sardegna, acciocchè ne faccia una relazione complessiva.

PRESIDENTE. Il deputato Cavour Gustavo ha la parola.

CAVOUR GUSTAVO. Farò osservare all'onorevole deputato Borella che nella Commissione, la quale si è già radunata ed ha tenuto una seduta preparatoria, non vi fu che un solo commissario degli uffici che abbia toccato a questa questione, ed era l'onorevole deputato Robecchi, commissario del VII ufficio.

Egli non ha fatto che un breve cenno su cotesta questione, dicendo che non intendeva inoltrarsi di troppo se gli altri commissari non avevano un simile mandato. Il deputato Robecchi, dopo breve istanza, avendo inteso non essere questa l'opportunità di tale questione, non ha insistito più oltre; quindi io ripeto che credo sia ora il caso di passare all'ordine del giorno sulla mozione del deputato Borella, senza impedire che la questione venga poi a suo tempo discussa.

PRESIDENTE. Il deputato Sulis ha la parola.

SULIS. L'onorevole deputato Gustavo di Cavour ha detto che non sa capire come l'incameramento dei beni ecclesiastici possa avere alcun che di comune colla questione degli assegni suppletivi al clero di Sardegna.

Ciò che a lui pare impossibile, per me è cosa di tutta evidenza.

Il principio annunziato nella petizione di cui si tratta, è l'incameramento dei beni ecclesiastici, il quale mira ad una radicale riforma ecclesiastica.

Ora il progetto di legge in discussione nella Commissione di cui fa parte l'onorevole Cavour Gustavo, tende anch'esso ad una riforma ecclesiastica; quindi egli ben vede come le due questioni tendano ad un medesimo fine, e tralasciando ora di ragionare della convenienza o disconvenienza dell'incameramento, ben ho diritto a sostenere che basta l'accennare tale gravissima questione perchè apparisca il nesso esistente tra essa ed il progetto di legge pel clero di Sardegna. Il deputato Cavour diceva che la Commissione incaricata di quel progetto, ha una missione totalmente speciale e che la sua autorità non può estendersi ad altra questione, e quindi neppure a quella relativa all'incameramento dei beni ecclesiastici. Questo scrupolo, accettandosi la proposta Borella, verrà anche a cessare, poichè siccome la Camera è quella che ha dato una missione alla Commissione esistente, così pure sarà essa che alla Commissione darà altra autorità e mandato in aumento del primo che le conferiva. Quindi, sia per la teoria stessa delle dottrine cui accennano le petizioni ed il progetto di legge, sia per la convenienza che una Commissione che ha ricevuto un incarico, ne abbia un altro per un oggetto tanto uguale, io non trovo nulla che possa ostare al desiderio mostrato dal deputato Borella.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. L'onorevole Borella avendo osservato che si erano presentate alla Camera molte petizioni di municipi, di provincie e di cittadini, chiedenti l'incameramento dei beni ecclesiastici, reputa cosa opportuna il mandarle alla Commissione che ha l'incarico di riferire intorno agli assegni suppletivi pel clero della Sardegna. Egli appoggiava questa sua proposta su ciò che egli prevedeva questa questione dover eccitare vive e gravi discussioni.

Anch'io credo che così sarà, e appunto perchè l'argomento è già grave per sè, io stimerei più opportuno di separare la questione generale, la questione di principio, cioè la questione dell'incameramento dei beni ecclesiastici, da quella speciale degli assegni da farsi al clero di Sardegna.

La questione è abbastanza grave, abbastanza importante, ha occupato abbastanza il paese, perchè non sia trattata indirettamente e quasi per incidente.

Crederei quindi miglior consiglio mantenere alla Commissione delle petizioni il mandato di riferire sopra quelle relative all'incameramento.

Tale Commissione se n'è già occupata, per quanto mi vien detto, e credo quindi che questa discussione possa aver luogo prossimamente. La questione avendo occupato molto il paese, è forse bene che non se ne rimandi ad epoca troppo lontana la discussione. Il Ministero è pronto a sostenere questa discussione quando piacerà alla Camera, anche oggi se il relatore della Commissione fosse preparato. È da molto tempo che esso ha su questa questione opinioni molto decise.

Quindi io propongo che sia fatto eccitamento alla Commissione delle petizioni di riferire, quanto prima vorrà o potrà, intorno alle numerose petizioni sull'incameramento dei beni ecclesiastici che le furono trasmesse.

BERTINI. Mi corre l'obbligo di far notare alla Camera che la Commissione delle petizioni, cui ho l'onore di presiedere, già prese a serio esame la questione in discorso. La Camera non ignora che numerosissime sono le petizioni sull'incameramento state presentate dai Consigli divisionali, provinciali, delegati, comunali e da cittadini. La Commissione incaricò la Segreteria della Camera di dividere queste petizioni in cinque categorie, annotando per quelle dei cittadini il numero dei sottoscrittori e tenendo conto del contenuto in ciascuna di esse unitamente alle più o meno valide e plausi-

bili ragioni esposte dai petenti. Essa nominò contemporaneamente il relatore nella persona del professore Melegari, il quale sta preparando il lavoro, che rassegnerà quanto prima agli altri membri della Commissione, per sentirne il parere ed estendere quindi la relazione da leggersi alla Camera.

ROBECCHI. Se la Commissione delle petizioni quanto prima riferirà sulle petizioni relative all'incameramento, allora sicuramente la Commissione, di cui ho l'onore di fare parte, relativamente agli assegni da farsi al clero di Sardegna, troverà più facile il suo lavoro. Quindi io non insisto più oltre su questo argomento.

Però devo notare che la questione degli assegni al clero di Sardegna implica necessariamente quelle dell'incameramento, o, se meglio desidera il Ministero, della ripartizione dei beni del clero; poichè, se ben mi ricordo, quando alla Camera si trattò codesta questione, era proposto l'articolo di legge in modo da far vedere che la Camera non voleva fare assegni se non nel caso non fossero bastevoli a sopperire ai bisogni del clero i beni che il medesimo possedeva.

Del resto, io devo dichiarare che in seno alla Commissione ho enunciato il mandato che aveva ricevuto dal mio ufficio, quello cioè di rigettare la legge.

Siccome la Commissione non era ancora in quel momento costituita, perchè mancavano due membri, io non ho creduto di dire le ragioni sulle quali si appoggiava il mandato del mio ufficio, ciò che farò alla prima adunanza della Commissione medesima.

SAPPA. Il progetto di legge sugli assegni suppletivi da farsi al clero della Sardegna ha uno scopo affatto speciale, sia pel luogo a cui si debbe applicare, sia per la natura stessa della legge.

Questo progetto di legge ha per principio di mantenere il possesso dei beni della Chiesa, e tende soltanto a dare un assegnamento a quegli ecclesiastici, in compenso delle decime di cui vengono privati, in caso che non abbiano sufficienti mezzi di sussistenza. Or ben vede la Camera, che, quantunque questa legge possa avere una lontana relazione colla questione dell'incameramento dei beni che la Chiesa possiede nello Stato, non ha però una relazione diretta ed immediata con questa questione. La questione dell'incameramento dei beni ecclesiastici è una questione importantissima, la quale non potrebbe essere decisa per incidente in occasione di un'altra legge, ma essa deve fare il soggetto di una speciale proposta, e fare quindi il giro regolare delle proposte di leggi, cioè essere esaminata negli uffici e subire insomma tutto il procedimento dal regolamento stabilito per le proposte di legge.

In ora non abbiamo che petizioni a questo riguardo; ma sulle petizioni la Camera non ha che ad esaminare se sia il caso di trasmetterle al Ministero ovvero se si debba passare all'ordine del giorno: conchiudo adunque che la Camera non può deliberare che le petizioni di cui si tratta abbiano a considerarsi come proposta di legge da surrogarsi al progetto degli assegni suppletivi al clero di Sardegna, che quindi non può essere il caso di trasmetterle alla Commissione che dagli uffici venne nominata per esaminare e riferire su questo progetto di legge.

ANGIUS. Io opino con l'onorevole deputato Gustavo Cavour che la questione dell'incameramento dei beni ecclesiastici non possa entrare nella discussione generale del progetto di legge sopra i supplementi da assegnarsi al clero dell'isola nella imminente cessazione della prestazione delle decime, e che però non si possa commetterne lo studio alla

Commissione del progetto. In prova basti che in esso progetto ministeriale è riconosciuta la proprietà della Chiesa, e vuolsi inviolata.

Spiegherò ora in poche parole la mia opinione su quelle infinite petizioni che furono mandate alla Camera, e che il deputato Borella vorrebbe che fossero riferite presto e prese in considerazione.

Sono tra esse moltissime che furono deliberate dai municipi e da altri Consigli, moltissime che sono sottoscritte socievolmente da privati cittadini.

Le petizioni dei municipi e degli altri Consigli in buona regola non si dovrebbero riferire. I commissari delle petizioni se lasciano spesso di riferire quelle nelle quali si manca a qualche condizione voluta dai regolamenti della Camera, vorranno riferire quelle dei municipi che sono apertamente illegali ed irregolari? (*Rumori*) E che sieno tali si prova dalla circolare ministeriale che, come tali, le condannava e le vietava, sebbene indarno, perchè dopo il divieto proseguì il profluvio delle petizioni sull'incameramento dai municipi, e prosegue... (*Interruzioni*)

In quanto poi alle petizioni che sullo stesso obbietto sono venute dai privati cittadini, esse dovrebbero sopprimersi come incostituzionali; ma se pure si abbiano a riferire, io spero che la Camera le rifiuterà, per essere, come sono, non solo dissona dallo Statuto, ma anche rivoluzionarie. (*Nuovi rumori e riso*)

Sarebbe forse difficile il dimostrarlo?

BORELLA. Risponderò poche parole agli onorevoli fratelli Cavour, all'onorevole deputato Sappa ed all'onorevole padre Angius. (*ilarità generale*)

ANGIUS. Quello non è il titolo che qui mi conviene; ma quello di deputato (*Fra le interruzioni*); che se lo proferisce per ischerno, lo scherno lo può riservare...

BORELLA. Farò riflettere che di necessità nella questione della Sardegna deve pur venire innanzi la questione dell'incameramento dei beni ecclesiastici, almeno per quelli della Sardegna, perchè il Ministero deve ricordare che, fino dal 1850, il Consiglio divisionale di Nuoro ha trattato lungamente questa questione. Ora, tenuto conto delle ragioni che sono state espresse ed a lungo discusse in quel Consiglio divisionale, dei cui atti ci fu distribuito un esemplare in questa Camera, si vedrà se veramente dai beni ecclesiastici della Sardegna si possa ricavare un assegno senza ancora farne pagare ai comuni altri straordinari.

Questa deliberazione di necessità il ministro non la può ignorare, e potrà benissimo rinvenire colà dentro un qualche lume.

Per il che io dico che per questa semplice deliberazione, presa da due anni da un Consiglio divisionale, deliberazione che il ministro lasciava stampare e distribuire, ne viene la necessità che quella questione debba essere portata al Parlamento; e ciò essendo, io non dubito che in allora, per incidenza, qualche altro deputato prenderà ad esame la questione dell'incameramento generale. E questa tale questione sarà certamente a lungo discussa, come lo dimostra ad evidenza il fatto presente, mentre per una mozione semplicissima, è già da un'ora che parliamo sullo stesso argomento.

Quindi, per non ritornare sulla medesima questione due volte di seguito, insisto nella mia proposta.

DEPRETIS. La ragione principale, che si oppone alla mozione fatta dall'onorevole Borella, consiste in ciò che si vuole considerare il progetto di legge per gli assegni al clero di Sardegna come affatto separato ed estraneo alla questione dell'incameramento dei beni ecclesiastici.

L'onorevole Sappa ci faceva sentire che il progetto relativo alla Sardegna riguarda una questione speciale; l'onorevole Angius aggiungeva che in quel progetto il Ministero riconosce la proprietà dei beni ecclesiastici, e questa dichiarazione esclude la questione d'incameramento.

Ma è facile rispondere che, qualunque sia il progetto ministeriale, niente vieta lo emendarlo; nulla impedisce che altri possa proporre emendamenti a quel progetto, e fra questi, anche come mezzo di provvedere al clero sardo, nulla impedisce che si presenti molto naturalmente l'incameramento dei beni che il clero possiede in Sardegna.

Ora egli è evidente che, suscitata in tal guisa la questione speciale dell'incameramento dei beni ecclesiastici in Sardegna, verrà in discussione inevitabilmente la questione generale.

Che la questione debba sollevarsi, basterà a provarlo il voto manifestato dall'ufficio VII, il quale chiese, fra le altre cose, che fosse comunicato il prospetto dei beni posseduti dal clero in Sardegna, unitamente ad un quadro numerico e graduale del clero sardo.

Del resto, egli è naturalissimo che, volendosi esaminare il progetto del Ministero, si cerchino tutti gli elementi onde poterlo giudicare, e vi si sostituisca un altro sistema, se quello è, come io credo, difettoso.

Ciò posto, io ricorderò alla Camera quante volte abbiamo sentito dire in questo recinto che le questioni non devono esaminare e risolvere parzialmente; che le leggi non devono farsi a centoni, nè per una sola parte dello Stato; che bisogna uscire dal provvisorio; che le questioni devono considerarsi nell'interesse generale dello Stato. Ora dunque, anche in questo caso, vuolsi discutere la questione d'interesse generale.

Osservava l'onorevole ministro delle finanze esservi una Commissione apposita destinata ad esaminare le petizioni, essere quindi necessario che questa grande questione sia esaminata e discussa appositamente e non per incidenza.

Io concedo che, se la Commissione delle petizioni potesse prima della discussione del progetto relativo alla Sardegna, venire a presentarci una sua relazione ponderata sulla questione dell'incameramento, la Camera potrebbe aprire sovr'essa la discussione, e pronunciare il suo giudizio su questa importante questione.

Ma noi non sappiamo quando questa relazione sarà fatta, non sappiamo se potrà esserlo prima che venga in discussione la legge relativa al clero della Sardegna; parmi quindi per lo meglio che si trasmettano queste petizioni alla Commissione incaricata dell'esame di quella legge, affinché ne riferisca contemporaneamente alla relazione che farà su quella legge stessa, e così avremo una discussione più illuminata e completa.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Io sono sopra un punto perfettamente d'accordo col l'onorevole deputato Depretis, che sia cioè da desiderarsi che questa discussione venga dinanzi alla Camera il più presto possibile, e se non avessi fiducia che la Commissione delle petizioni potesse essere in grado di presentare la sua relazione alla Camera prima di quella della Commissione sugli assegni da farsi al clero della Sardegna, io desisterei dalla mia opposizione alla proposta dell'onorevole deputato Borella; ma si è appunto perchè io porto opinione che la Commissione delle petizioni sarà in grado di riferire prima che venga in discussione la legge suaccennata sulla Sardegna, che mi vi opposi.

Qualora gli onorevoli membri che fanno parte di questa

Commissione dichiarino il contrario, io non ho più nulla da dire a tale riguardo.

BERTINI. Chiedo la parola sull'ordine della discussione.

Credo di essere in grado di annunciare alla Camera che fra otto o dieci giorni la Commissione potrà porsi in istato di presentare la sua relazione. La questione è gravissima, e le petizioni sono in grandissimo numero; oggi ancora se ne sono riferite forse 40, è d'uopo perciò esaminare le cose a fondo per poter fare un'esatta relazione; ciò nullameno, ripeto, fra otto o dieci giorni la Commissione sarà in grado di riferire in proposito.

MELEGARI. Mi corre debito di dichiarare alla Camera, come relatore, che la Commissione non ha ancora ricevute queste petizioni, ma che ho già chiesto alla Segreteria di farne uno spoglio e di trasmettercelo. Appena io lo riceverò, mi farò vero studio di prenderlo in serio esame, e fra otto giorni ho fiducia di poterne fare un'accurata relazione.

PRESIDENTE. Allora si potrebbe stabilire per sabato venturo la relazione di queste petizioni.

BORBELLA. Io non ho difficoltà a che si stabilisca per sabato la relazione di queste petizioni, purchè preceda alla discussione della legge sugli assegni suppletivi al clero della Sardegna.

DEPRETIS. Io proporrei invece che la relazione sulla questione generale dell'incameramento si facesse, se si vuole, dalla Commissione delle petizioni, ma contemporaneamente alla relazione sulla legge relativa al clero della Sardegna. Essendo queste due questioni fra loro connesse, potrebbero allora essere studiate e discusse dalla Camera ad un tempo. (No! no!)

Prego la Camera di fermarsi ad osservare sopra uno speciale riflesso. Noti la Camera che la questione si presenterà molto più studiata relativamente alla Sardegna, che non relativamente al resto dello Stato. Ora se, come pare ci prometta l'onorevole deputato Melegari, ci si farà una relazione di queste petizioni fra breve tempo, egli è certo che all'epoca della discussione di quella legge vedremo rinascere la questione generale molto più studiata, molto più diffusa, molto più sviluppata nelle sue pratiche applicazioni. Per evitare quest'inconveniente, il migliore espediente sarebbe che la Commissione incaricata della legge relativa alla Sardegna s'incaricasse di riferire su queste petizioni, o quanto meno che si concertassero le due Commissioni, acciocchè le due relazioni fossero fatte contemporaneamente.

MICHELINI. Io non vedo inconveniente che la discussione generale sull'incameramento preceda la discussione speciale sull'assegno suppletivo al clero della Sardegna. La questione generale è una questione di teoria; di modo che, quando la Camera opini affermativamente, manderà quelle petizioni al Ministero, e ciò vorrà dire che ella intende che i beni siano incamerati; quella trasmissione avrà il significato d'invitare il Governo a presentare una legge a tale riguardo. Ma la prima occasione di applicare il principio teorico, sarà sporta alla Camera dalla legge sulla Sardegna; questa sarà un'applicazione parziale; verrà poscia l'applicazione generale.

Non vedo adunque perchè l'onorevole Depretis insista soltanto sulla contemporaneità delle due discussioni; mentre mi pare anzi che, trattandosi di questioni di molta importanza, quanto più si semplificheranno, tanto sarà meglio; quindi propongo che la discussione relativa alle petizioni sull'incameramento dei beni ecclesiastici abbia luogo nel giorno di sabato prossimo e che segua poi dopo, appena sarà

in pronto la relazione, la discussione sulla legge speciale riguardante la Sardegna, circa il modo di sopperire ai bisogni religiosi di quell'isola.

ASPRONI. A me pare che sia più conveniente che la questione dell'incameramento dei beni ecclesiastici si discuta quando verrà in esame il progetto di legge dell'assegnamento suppletivo al clero di Sardegna, e ciò per i motivi che mi accingo ad esporvi.

La legge del 13 aprile 1850, in virtù della quale furono per la Sardegna abolite le decime, e si obbligò il Parlamento a provvedere alle spese del culto, è atto consumato, moralmente e civilmente irrevocabile. Per indeclinabile necessità, Camera e Ministero dobbiamo agire; e discutendo preliminarmente la causa dell'incameramento in genere, potrebbe arrivare che o ci legassimo le mani a far il bene con soddisfazione pubblica, o di metterci in contraddizione col voto in massima e l'applicazione pratica.

Poniamo il caso che la Camera, udita la relazione delle petizioni, giudichi che non si debba acconsentire l'incameramento e prevalga l'opinione che io non divido con chi la professa, che la massa dei beni ecclesiastici sia inviolabile proprietà. Allora in Sardegna nulla potremmo innovare, e dovremmo soltanto aggiungere passivamente la somma stimata necessaria a completare la dotazione del clero in surrogazione delle decime.

Eppure, o signori, io non stimo ragionevole che in tale guisa si proceda e si operi. La finanza dello Stato non ci permette di essere largamente generosi verso il clero, e molto meno ci sarebbe lecito di tagliare all'ingrosso qualora dovessero condannarsi a questo pagamento gli sfiniti comuni dell'isola. Sia poi lo Stato o il comune che soccomba alla spesa, è naturale e giusta la domanda: a chi apparterranno i beni chiamati *ecclesiastici*? Se li vorremo sacra ed inviolabile proprietà del clero, a fronte del diritto pubblico oggi universalmente accettato, potrebbe dirsi al clero: o poco o molto che sia, vivetevi coi vostri beni, lo Stato nulla vi dà. Che se lo Stato decreta spese o sul tesoro pubblico o a carico dei comuni, la buona economia dei popoli o della pecunia nazionale impone l'obbligo che i beni del clero siano venduti, o con severa controllazione amministrati, acciocchè minore sia la spesa suppletiva.

Da questi miei brevi cenni mi pare che risulti chiaro essere inclusa nella questione del clero di Sardegna la questione dell'incameramento dei beni ecclesiastici di tutto lo Stato.

Io non sono forse del sentimento di coloro che agognano d'incamerare i beni ecclesiastici a beneficio dello Stato: la mia opinione la dirò a suo tempo, e su questo punto forse mi troverò d'accordo col signor ministro delle finanze, sebbene nei modi di applicazione pratica ci avvenga di essere in disaccordo. Rammento che feci plauso alle dichiarazioni che egli faceva su questo argomento nella discussione del bilancio: e, riservandomi a più ampie spiegazioni del mio assenso, ripeto che è misura pericolosa ridurre i preti al soldo dello Stato e alla condizione di impiegati del Governo.

Qualunque però sia il voto che emerterà la Camera, tutti confessiamo che bisogna dare un appagamento all'opinione pubblica che potentemente si è manifestata sopra i beni del clero; e dovendo discutere la tesi, conviene di accettarla sul terreno che si presenta più opportuno, e questo terreno è, senza contrasto, la legge dell'assegno suppletivo al clero della Sardegna.

Noi abbiamo tempo di esaminare questa questione da tutti

i lati, ciascuno vi potrà fare i suoi studi, e poi esporli per illuminare la Camera.

Perchè dunque vorrete fare due discussioni sopra lo stesso argomento? Una ne farete, e perderete molto tempo quando discuterete sulle petizioni, e finiremo tutti per dire che si rimandino al Ministero per le considerazioni opportune; un'altra quando verrà la questione di pratica applicazione per l'isola di Sardegna. Sarebbe sciupio di tempo e di parole, cose di cui dovremmo essere parchi se non avari.

Per queste ragioni io sono d'avviso che si debba riservare codesta questione quando verrà in discussione la legge per assegni suppletivi al clero di Sardegna.

IOSTI. Se non isbaglio, commetteremo un gravissimo errore, confondendo la questione degli assegnamenti suppletivi al clero di Sardegna colla questione generale dell'incameramento dei beni ecclesiastici. La ragione è di tutta evidenza, che noi possiamo discutere una qualsiasi delle due senza pregiudizio dell'altra, e che quella dell'incameramento dei beni ecclesiastici può venire tanto prima che dopo decisa la questione sarda; se cioè i Sardi debbano continuare a pagare il clero secondo l'antico sistema delle decime, o...

Voci. No! no!

ASPRONI. Sono abolite le decime.

IOSTI. Sarà pur vero, ma l'abolizione non è compiuta. *(Interruzioni e voci. Sì! sì!)*

Lasciatemi parlare e poi risponderete.

La questione sta nel vedere se i Sardi debbano continuare a pagare il clero secondo l'antico sistema delle decime, come si praticava tempi addietro anche nei comuni di terraferma, oppure se vi si debba ulteriormente provvedere.

Ora, avendo noi abolito le decime in Sardegna, restava a decidersi se il Governo intendeva con questo di esonerare affatto i Sardi da questo tributo, o se li voleva sottoporre alla medesima regola dei comuni di terraferma che pagavano le decime.

Quando si soppressero le decime in terraferma, se ne capitalizzò l'ammontare, come si fece per le bannalità, e questo capitale rimane ancora passivo delle disposizioni che voi intendete di prendere relativamente all'incameramento dei beni ecclesiastici, quindi io vi prego di non confondere l'una coll'altra questione.

Quando si tratterà della questione sarda, bisognerà trattare la questione sotto questo solo punto di vista, cioè che le decime sono abolite siccome un sistema di contribuzioni che non abbiamo più creduto conveniente alla Sardegna secondo il regime costituzionale e secondo i canoni attuali della scienza economica.

Ora, volete voi condonare interamente ai Sardi queste contribuzioni, oppure volete che essi corrispondano il capitale equivalente (cioè sempre inteso entro limiti di una valutazione molto larga)? Questo capitale poi volete voi impiegarlo a servizio del clero, o a beneficio di quelli che pagavano queste decime?

Ecco quali questioni sorgeranno relativamente alla legge che riflette la Sardegna; io non anticipo su questa questione, potrà essere che, visto lo stato economico della Sardegna, e dietro gli schiarimenti che darà il Ministero, la Camera voti perchè si condoni alla Sardegna interamente questa contribuzione; può darsi che no, ad ogni modo io dirò: se, tenuto calcolo di tutte le nuove contribuzioni che s'imposero alla Sardegna, questa si trova nello stesso caso in cui trovavansi altri comuni di terraferma, nei quali si sostituì una capitalizzazione all'annuo tributo delle decime, perchè vorrete farle questo speciale favore? Si capitalizzi, e poi di questo

capitale ne farete quello che crederete meglio dopo discussa la questione dell'incameramento.

Ripeto che, secondo me, la questione della Sardegna vuol essere trattata sotto un punto di vista perfettamente distinto dalla grande questione dell'incameramento.

SIOTTO-PINTOR. Onde far cessare, per quanto è possibile, ogni questione relativa agli assegni da farsi al clero della Sardegna, per la conoscenza esatta che ho acquistato studiando per un intero triennio questa questione come membro della Commissione stabilita dal Governo in Cagliari per la soppressione delle decime, dirò chiaramente alla Camera che i beni del clero in Sardegna, ben lungi dal bastargli, ora che si sono tolte le decime, non sono sufficienti neppure al sostentamento della metà di esso.

Oltre di che osserverò che la legge che ora stabiliremo per la Sardegna non è una legge definitiva, ma puramente provvisoria. E quantunque sia tale, la Camera converrà con me che bisogna mantenere l'equità, tenere conto delle posizioni acquistate, del numero del clero attuale, delle molte diocesi che sono in Sardegna, le quali anche, a senso mio, potrebbero ridursi alla metà.

Ma potendo io assicurare la Camera sin d'ora, che i beni ecclesiastici dell'isola non bastano neppure pel clero attualmente esistente nella Sardegna, mi pare che sarebbe inutile il volere, mentre si stabilirebbe l'incameramento dei beni ecclesiastici del continente, decretarlo anche per la Sardegna.

Come vede la Camera, questa è una questione molto grave come in complesso lo sono tutte quelle politico-sociali, ed io, senza parlare dell'incameramento che riflette il continente, cosa che penso voglia essere considerata dal lato del diritto, dell'alta convenienza politica e dal lato del tornaconto materiale, dico, che l'incamerare i beni ecclesiastici nell'isola, ben lungi dall'essere utile alle popolazioni, tornerà loro di grandissimo danno.

MICHELINI. L'onorevole deputato Asproni teme che dal sistema da me proposto, mercè di cui la discussione generale sull'incameramento dei beni ecclesiastici precederebbe quella speciale dell'assegnamento al clero di Sardegna, il deputato Asproni, dico teme che dalla mia proposta possano nascere non so quali inconseguenze, per cui vengano applicati principii diversi a cose identiche.

Rispondo non essere questo da temersi, perchè coloro che voteranno in occasione delle petizioni sopra la questione generale dell'incameramento saranno pure gli stessi che voteranno sopra la questione speciale della Sardegna.

Suppongasi per un momento che la Camera manifesti un parere favorevole all'incameramento mandando le petizioni al Ministero, essa dovrà necessariamente applicare la sua teoria alla Sardegna, introducendo nella legge proposta dal Ministero l'essenziale cambiamento mercè di cui non si farebbe verun assegnamento a quei vescovi, capitoli o parrochi che fossero bastevolmente provvisti, non ostante l'abolizione delle decime.

In tale caso la base della legge di cui si tratta sarebbe unicamente la soddisfazione dei bisogni di religione, e non più la base del progetto ministeriale, la quale consiste nel fare assegnamenti che tengano luogo delle decime sopresse.

Quegli assegnamenti poi che non si facessero al clero, si lascierebbero per ora ai rispettivi comuni, salvo il diritto alla Camera di deliberare ulteriormente sopra di essi, ed anche di capitalizzare quanto guadagnano i comuni per la soppressione delle decime e d'incamerare tali capitali, ove vengano incamerati i beni ecclesiastici di terraferma.

Ad ogni modo insisto affinché la questione generale preceda ed abbia luogo nella tornata di sabato prossimo.

MAMELI. Non mi distenderò nell'esame delle osservazioni fatte dall'onorevole deputato Siotto-Pintor, se cioè esista in Sardegna una massa di beni veramente e propriamente ecclesiastici sufficienti al decente sostentamento del clero, perchè ciò mi condurrebbe ora ad una discussione di merito, della quale non dobbiamo occuparci.

Senza negare i fatti da lui esposti, mi limiterò a dire che la questione dell'incameramento dei beni ecclesiastici non avrebbe scopo, applicata alla Sardegna, in cui certamente, dopo abolite le decime, non ha il clero beni dai quali possa ritrarre la benchè menoma parte della sua sussistenza.

Al merito ancora appartengono le osservazioni fatte dal deputato Iosti, e quindi aliene del pari io le ravviso dalla questione d'ordine e di opportunità, che è ora sottoposta alle deliberazioni della Camera. Noterò solo che egli cade in errore supponendo che si debba dare al clero una indennità, ossia compenso delle cessate decime, come se si trattasse d'una espropriazione forzata per causa di pubblica utilità, o di un riscatto di proprietà di famiglia come i feudi. Ora di altro non si tratta che di provvedere al congruo e decente mantenimento del clero, principio di diritto divino e di natura, che da niuno si revoca in dubbio, per essere, colla abolizione delle decime, cessato il mezzo con cui si è finora provveduto, nel che il potere civile, cui spetta esclusivamente d'imporre e rievocare i tributi, ha esercitato il suo incontestabile diritto.

D'altro ora non si discute se non di sapere se la questione di unanimità sull'incameramento dei beni ecclesiastici debba discutersi simultaneamente col progetto di legge per gli assegni provvisori al clero di Sardegna, come sostengono i deputati Borella, Depretis ed altri, ovvero se debba quella precedere, affinché la soluzione possa poi servire di norma, come propongono i deputati Cavour e Sappa. Su questo argomento, in poche parole io vi dirò che di buon grado mi accomodo preferibilmente al secondo partito, che parmi più logico e razionale.

Perocchè la questione dell'incameramento, ristretta alla Sardegna, non può essere d'alcuna pratica utilità, attese le peculiari circostanze della medesima dianzi accennate. Dimostrandosi infatti con esatti e positivi dati statistici, come spero, che non esistono beni di considerazione e rilievo, che siano veramente ecclesiastici, e coi quali si possa provvedere neppure alla trentesima parte dei bisogni del clero, di altro non dobbiamo occuparci che di discutere il valore dei mezzi coi quali ora intende il Governo provvedervi, e riesce puramente accademica, e quindi poco conveniente, la questione astratta d'incameramento.

Ben d'altra importanza però potrebbe forse essere riguardata nell'interesse generale dello Stato; e, quindi fissato il principio, sul quale per ora non intendo esprimere parere alcuno, niente osterà perchè possa alla Sardegna applicarsi, se mai, nella discussione della legge speciale che la concerne, risultasse potesse alla medesima farsene utile applicazione.

SULIS. Dalla discussione tenutasi sinora appar chiaro alla Camera che la questione dell'incameramento dei beni ecclesiastici è e deve andare unita alla questione riguardante la posizione del clero in Sardegna, e quindi spero che, tanto il deputato Sappa quanto il deputato Cavour, saranno persuasi che veramente vuole necessità che queste due questioni vadano riunite.

Ma taluno mi si fa innanzi, e dice: si esamini pure prima

di tutto il principio dell'incameramento dei beni ecclesiastici e si prenda occasione per fare questa disamina sabato venturo, giorno in cui la Commissione delle petizioni farà il suo rapporto, e dopo ciò potrà avere luogo la discussione intorno al progetto di legge riflettente al clero della Sardegna; ma io domando: quale utilità trarrete voi da siffatta discussione a quel modo separata, di cose che sono per se stesse riunite, e che riunite invero essere voi pur confessate?

Io veggio invece che l'utilità si ha solo nel tenere fermamente unite le due discussioni, ed infatti la questione sul principio dell'incameramento dei beni ecclesiastici, quando fosse riunita alla questione riguardante il clero della Sardegna, verrebbe ad essere rischiarata da dati statistici, da giudizi accertati, che ciascuno di noi potrebbe fornire sul clero di Sardegna. Esistono difatti nell'ufficio V moltissimi utili documenti per stabilire la possidenza dei beni del clero di Sardegna, per stabilirne, dico, la possidenza ed i pesi. Ora non è egli vero che, trattando la questione d'incameramento al tempo in cui si riferirà questo progetto di legge sulla Sardegna, ciascuno di noi avrà un giudizio pratico della tesi in questione, e potrà sapere se utile o dannoso, come e perchè il principio dell'incameramento possa accettarsi nello Stato, sapendosi d'una delle più ragguardevoli sue provincie l'ecclesiastico patrimonio?

Questo giudizio ciascuno di noi lo potrà fare solo quando avrà esaminato i documenti che già si hanno sulla questione sarda.

Il deputato Iosti diceva: non confondete la questione sarda colla questione dell'incameramento. Ma dal momento che la Sardegna ed il rimanente dello Stato debbono considerarsi fusi tra loro, dal momento che la Sardegna è una parte dello Stato, dal momento che si domanda se sia o no utile allo Stato d'incamerare i beni ecclesiastici, ne consegue che i provvedimenti del Governo debbono comprendere tanto la Sardegna, quanto il rimanente dello Stato.

Il deputato Siotto-Pintor diceva: mettetevi in guardia, non istate ad incamerare i beni ecclesiastici della Sardegna; da tale operazione ne verrebbe danno all'erario, giacchè quei beni non bastano al sostentamento del clero, e così voleva egli non solo pregiudicare all'attuale questione, ma perfino pregiudicare al merito della questione sarda, lummeggiandola coi foschi colori che non le sono nè giusti, nè veri.

Io comincio ad impugnare questa sua teoria.

Finora io non ho fatto esattamente l'esame delle carte e documenti esistenti sulla dotazione sarda, ma appunto quest'oggi, nel mentre che ero assente dalla Camera, in uno stato che ho avuto sott'occhio, ho potuto vedere che vi sono 539,000 e più lire di beni intitolati *liberi*, e liberi da ogni altra categoria, contenenti le cifre per messe, per anniversari, per ispeze di culto, per ispeze inerenti alla proprietà, per carichi insomma; quindi, se mai questa cifra di 539,000 lire non venisse ad essere corretta da esami posteriori, e da quegli esami venisse ad aumentarsi ancora, egli è certo che avrei diritto di dire: guardatevi dai timori del deputato Siotto-Pintor; ma, tolti i carichi, rimangono 539,000 lire, ed allora avrei diritto di dire che l'onorevole deputato Siotto-Pintor si è troppo affrettato nell'annunciare che l'incameramento dei beni ecclesiastici della Sardegna non si possa effettuare. Quindi, o si consideri la questione astratta o la questione pratica per la Sardegna, io credo che molta utilità ne possa venire al paese, ove si congiungano le due questioni, e che nessun utile può derivarne quando le medesime si disgiungano, tanto più ora che si è riconosciuta l'affinità che esiste tra l'una e l'altra. Ora decida la Camera.

ASPRONI. Ciò che hanno detto gli onorevoli preopinanti ha esaurito quasi tutto ciò che avevo in animo di far presente alla Camera.

Dirò non per tanto che alla mia povera intelligenza si presenta così conglutinata la questione della Sardegna colla questione generale dell'incameramento dei beni ecclesiastici che parmi impossibile il poterle separare. Se voi farete una discussione antecedente, se dividerete queste due questioni tra loro sì strettamente connesse, precedenti esiziali potranno osteggiare l'applicazione del gran principio su cui la Camera sarà chiamata a decidere. Noi siamo nell'inevitabile necessità di provvedere al clero della Sardegna; e se vi piace che ve lo dica, la questione non è più, a mio avviso, se si debba por mano ai beni ecclesiastici; questo è già passato in giudicato anche nelle massime del Ministero, come apparisce dalla sua legge provvisoria. La questione su che si aggira ora? Trattasi di vedere quanto dovrassi pagare in aggiunta ai frutti che si ricaveranno da questi beni ecclesiastici e da chi si dovrà pagare. Il principio adunque che informa l'idea di retribuire il clero della Sardegna, perchè non lo esamineremo noi in tutta la sua ampiezza? Perchè ritorneremo sulla stessa questione due volte e ci esporremo al rischio di cadere in contraddizione con una discussione di massima, prevedendo che vi dovremo necessariamente ritornare? Voi rigetterete l'incameramento dei beni ecclesiastici, ed allora con qual diritto, con qual giustizia verrete a por mano sopra i beni ecclesiastici della Sardegna? E se non vi ponete mano, come basteranno a tanta spesa i cittadini che pagano anche i nostri errori?

Per queste considerazioni io sono d'avviso che si debba differire la discussione della questione in tutta la sua latitudine al tempo in cui discuteremo la legge sulla Sardegna.

Giacchè ho la parola, ne approfitto per rispondere poche cose all'onorevole deputato Iosti, il quale ci disse che abolendo le decime si ha avuto in pensiero di capitalizzarle, e parlò di doni e di regali con rimarcato accento.

Noi, incalliti negli aggravi, non chiediamo eccezionali benefici, ma parità di trattamento e atti di giustizia distributiva. Nella nostra povertà ci sentiamo il cuore superbo per dignità e capace di ricusare i doni ed i regali.

Io invito l'onorevole deputato Iosti a rileggere le gravi e prolungate discussioni che seguirono in questa Camera quando si votò la legge del 15 aprile 1850, e troverà che forse non è più questione di parlare a carico di chi debba essere la retribuzione del clero di Sardegna.

Se vogliamo abbondare in larghezza di libertà di culto, nessuno mi troverà dietro ad altri; io sono per la piena libertà di coscienza, per la piena separazione della Chiesa dallo Stato; perchè nel trionfo di questo principio io credo di vedere il trionfo più glorioso della religione e della verità.

Ma fintantochè noi avremo e interpreteremo, come si fa, il primo articolo dello Statuto, il quale ci obbliga ad avere una religione cattolica stipendiata, io dico, parlando della Sardegna, lo Stato ci pensi, ritenuto massimamente che in terraferma avete le provincie quotizzate in contribuzioni dirette, quale per il 6, quale per il 7 e quale per l'8 per cento, mentre a noi avete imposto il 10 per 100 sulla rendita netta con 2 centesimi addizionali sui fabbricati. Ma queste ragioni si faranno valere a tempo e luogo; le ho dette così di passaggio in risposta all'onorevole mio amico deputato Iosti.

SAPPA. Io credo che con poca esattezza, sia il deputato

Mameli che altri deputati, mi abbiano fatto dire che la questione dell'incameramento dei beni ecclesiastici non avesse relazione colla legge sugli assegni al clero della Sardegna. Io ho anzi detto, ed anche il deputato Cavour, che ha parlato prima di me, si è spiegato in questo senso, che la questione dell'incameramento dei beni ecclesiastici aveva relazione con quella degli assegni da farsi al clero, ma che tuttavia costituiva una questione diversa e di ben maggiore e più generale importanza, la quale non poteva venire risolta all'occasione della legge sugli assegni.

Tutto quanto venne detto in questa Camera, sia da un lato che dall'altro, dimostra la convenienza di far precedere alla discussione della legge sugli assegni suppletivi al clero di Sardegna la discussione dell'incameramento dei beni ecclesiastici in terraferma; ed in questo io concorro e col presidente del Consiglio dei ministri, e col deputato Michelini, e con quanti altri hanno parlato nel loro senso; ma ciò non ci potrà mai condurre a quest'altra conseguenza, che quella Commissione la quale dai vostri uffici è stata nominata per esaminare il progetto di legge, che non è inteso nel senso dell'incameramento dei beni ecclesiastici, possa avere il mandato di esaminare la questione di questo incameramento.

Io credo che questa questione non può escire per ora dai limiti di una discussione sopra petizioni. La Camera deciderà cioè se queste petizioni debbano essere prese in considerazione e se debbano essere rimandate al Ministero, ma non è il caso di confondere in ora una questione coll'altra.

Sicuramente che queste due questioni possono avere qualche analogia fra di loro e potrebbero benissimo essere raccolte in un solo progetto di legge, e quando il Governo avesse avuto in pensiero di divenire all'incameramento, avrebbe dovuto comprendere in una sola legge l'una e l'altra questione; ma dico che la Camera non può prendere essa stessa l'iniziativa di mandare queste petizioni alla Commissione che è incaricata di esaminare il progetto di legge sugli assegni del clero della Sardegna.

Quindi, riassumendomi, insisto a che preceda la discussione sulle petizioni per l'incameramento, alla discussione sul progetto di legge sugli assegni del clero in Sardegna.

IOSTI. L'onorevole Sulis ha preso un equivoco quando mi ha fatto dire che la questione dell'incameramento dei beni della Sardegna ha nulla a fare colla petizione dell'incameramento degli stessi beni di terraferma. Ho detto che la legge che riguarda la Sardegna ha niente a fare colla questione dell'incameramento; ma non ho mai inteso di dire, e non dirò mai, che si abbia da dare un ordinamento alla Sardegna diverso dalla terraferma. Quando si deciderà la questione dell'incameramento per la terraferma, si intenderà decisa anche per la Sardegna.

Quello che io voglio evitare si è precisamente che la questione locale e speciale che riguarda l'abolizione delle decime in Sardegna si abbia a complicare con una questione generale dell'incameramento dei beni.

E qui non sono d'accordo coll'onorevole deputato Mameli, il quale crede che ad ogni modo, quando si tratterà la questione della retribuzione del clero di Sardegna, debba sorgere la questione generale dell'incameramento dei beni ecclesiastici.

È nell'interesse delle finanze, della logica e di tutti i partiti, che una questione non sia confusa coll'altra. Io intendo precisamente che, qualunque sia per essere l'esito della questione sull'incameramento dei beni, indipendentemente da questa si abbia da mettere la Sardegna nella posizione stessa

in cui si sono messi i comuni della terraferma, dove si soppressero le decime. Anche in terraferma, come ho già detto, si abolirono le decime, ma si è sostituito un canone che i comuni pagano tuttora ai parroci, per alcuni dei quali, come, per esempio, per quello di Mortara, oltre il canone occorre ancora una congrua del Governo, mentre se si fosse continuato il sistema delle decime, attualmente questi parroci non avrebbero bisogno della congrua, perchè le decime produrrebbero molto più di quello che producevano in quei tempi nei quali ebbe luogo questa conversione.

Ora, mettiamo prima la Sardegna in questa precisa posizione; se poi vorrete l'incameramento dei beni, ciò vuol dire che i canoni assegnati alle comunità della Sardegna saranno incamerati contemporaneamente ai canoni assegnati ai comuni della terraferma. Ma non venite a fare un favore maggiore alla Sardegna di quello che abbiate fatto ai nostri comuni, a meno che lo stato economico della Sardegna ci consigli questo favore.

Quando si è votata la legge per l'abolizione delle decime si è riservato di provvedere un compenso in quella parte che toccava al clero. Ora questo compenso lo darà lo Stato, o lo darà la Sardegna? Se la Sardegna coll'abolizione delle decime viene a guadagnare, come succede sempre in simili conversioni, e certo vuol essere combinata in modo che questa provincia venga a guadagnare sensibilmente, perchè volete voi addossare quest'obbligo di compenso alle finanze dello Stato, mentre giustizia vuole che venga pagato dalla Sardegna? Quando verrà in discussione la questione sarda che si agita attualmente negli uffici, bisognerà prima decidere se si debba dare questo compenso, quanto si debba dare ed in qual modo.

Ed in vero io non sarò alieno dal votare con voi perchè questo compenso si dia alle finanze, ma prima di acconsentirvi, io desidero sentire le ragioni del Ministero e vedere i dati statistici di cui parla l'onorevole deputato Mameli.

Ma la vera questione, ripeto, sta nel vedere se si debba dare questo compenso, quanto s'abbia a dare e come si debba dare. E tale questione non ha nulla a che fare coll'incameramento.

PRESIDENTE. Il deputato Mameli ha la parola; lo pregherei però di non volersi troppo estendere a questioni che siano in qualche modo estranee alla presente.

MAMELI. Senza entrare nuovamente nella questione di merito, alla quale accennano le osservazioni dell'onorevole deputato Iosti, dirò soltanto che il suo ragionamento basa sempre sul falso supposto che al clero di Sardegna, in forza dell'abolizione delle decime, sia dovuto un compenso, ossia indennità, mentre all'opposto apparisce dalla legge sul riordinamento del tributo fondiario, che al clero nient'altro è dovuto tranne il congruo assegnamento per la decente sussistenza, ciò che è conforme al diritto naturale e divino. Lo stabilire quindi la massima indicata dal deputato Iosti, tornerebbe allo stesso che paragonare la percezione delle decime al riscatto dei feudi che sono una vera proprietà di famiglia.

PRESIDENTE. Due sono le proposizioni sopra le quali la Camera è chiamata a deliberare: una del deputato Borella, il quale chiede si mandi alla Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge per l'assegnamento di un fondo in via provvisoria al clero di Sardegna, anche la relazione delle petizioni relative all'incameramento dei beni ecclesiastici.

L'altra proposizione si è quella del deputato Michelini, il quale propone si debba aggiornare a sabato la relazione di

queste petizioni, senza attendere la relazione della Commissione incaricata dell'esame del progetto ministeriale intorno agli assegni provvisori al clero di Sardegna.

VALERIO. Io sarei d'avviso che si debbano comunicare alla Commissione avente il mandato di riferire sulle petizioni riguardanti l'incameramento dei beni ecclesiastici, i lavori della Commissione incaricata di compilare la statistica generale dei beni della Chiesa, poichè senza questo lavoro la relazione della Commissione e la discussione che terrà dietro non potranno avere quei savi ed utili risultamenti che il paese ha diritto di aspettare in una questione sì grave e sì importante.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. I lavori della Commissione stata incaricata alcuni anni sono di constatare i redditi del clero di terraferma sono prossimi ad essere portati a compimento; un membro della Commissione mi disse che gli stati erano compiuti, ed io credo che non vi sia difficoltà a comunicarli alla Commissione delle petizioni, ma non potrei dire se siano già ordinati in modo da poter essere pubblicati, e non mi periterei di accertare che per sabato venturo si possano deporre al banco della Presidenza. Sicuramente lo saranno fra non molto, fra un mese, o due al più; questo lavoro potrà essere ordinato in modo da essere dato alle stampe, ma ad ogni modo io lo comunicherò molto volentieri alla Commissione incaricata di riferire sopra queste petizioni.

VALERIO. Io prendo atto delle dichiarazioni fatte dal signor ministro: ma in tal caso non vorrei che si fissasse il giorno di sabato per la relazione, perchè certamente il relatore della Commissione, avendo dati di tanta importanza, allargherà i suoi studi ed i suoi ragionamenti; per la qual cosa parmi convenga lasciare alla Commissione il determinare il giorno in cui farà questa importante comunicazione alla Camera.

PRESIDENTE. Io credo che si debba decidere se la relazione di queste petizioni debba precedere o no la discussione della legge sugli assegni al clero di Sardegna. (*Interruzione*)

VALERIO. Io non entro in questa questione.

Sono d'accordo cogli onorevoli miei amici che hanno parlato di questa materia, nel credere che sarà impossibile trattare la questione speciale del clero della Sardegna senza toccare la questione dell'incameramento generale.

Anche io penso che sarebbe più utile di farne una questione sola; ma io non entro adesso in questo tema, ed osservo soltanto che, dovendo il relatore della Commissione delle petizioni farci una relazione di grande importanza, la quale riguarda il voto quasi unanime dei municipi del paese, io ho chiesto ed ottenuto dal signor ministro la promessa della comunicazione dei lavori della Commissione statistico-clericale del Governo.

Ora io credo che, onde questi lavori, al cui esame sta per accingersi il relatore della Commissione, diano buoni frutti, noi dobbiamo prefiggergli il tempo, ma dobbiamo lasciar-gli quello necessario per potere maturare il suo giudizio.

Ecco la mia proposizione.

PRESIDENTE. Se il deputato Valerio mi avesse lasciato terminare, sarebbero forse state inutili le spiegazioni che ci ha ora fornite.

Egli proponeva che, senza aggiornare la relazione delle petizioni relative all'incameramento dei beni ecclesiastici, si facesse precedere questa relazione a quella del progetto di legge per l'assegnamento al clero di Sardegna...

VALERIO. Io non ho proposto questo; ciò che io ho proposto si è che la Camera non fissasse verun limite di tempo

alla Commissione, la quale dovrà riferire su queste petizioni, ed alla quale saranno dal Ministero comunicati i lavori della Commissione incaricata di raccogliere i dati statistici sui beni dal clero possedati in Sardegna e nelle altre provincie dello Stato. Quello poi che io desidero si è che la relazione sia seria e grave, affinchè seria e grave ne sia la discussione.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole preopinante non fa altro che opporsi alla proposta del deputato Michelini?

VALERIO. Io mi restringo a proporre che il relatore della Commissione riferisca in pari tempo sui lavori statistici che gli saranno comunicati dal Ministero e sulle petizioni, acciocchè possa farci una matura e seria relazione e che perciò gli si prestabilisca un giorno fisso.

PRESIDENTE. Sta bene; ma sarebbe inutile questa istanza dal momento che il relatore dichiarò che avrebbe anche riferito sui documenti che il Ministero acconsentì di presentare.

Del resto non occorre che la sua proposta venga messa in deliberazione, perchè essa sarà votata di sua natura nell'approvazione o reiezione della proposta Michelini.

Metterò dunque ai voti queste varie proposte.

La prima è quella del deputato Borella, il quale chiede che si mandi alla Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge per gli assegni provvisorii da farsi al clero di Sardegna, l'incarico di riferire intorno alle petizioni presentate per l'incameramento dei beni ecclesiastici.

La seconda è del deputato Michelini, il quale propone che, invece di mandare a quella Commissione la relazione di queste petizioni, si debba prima di tutto fissare un giorno in cui la Commissione delle petizioni riferisca su quelle petizioni per l'incameramento.

BORELLA. Domando la parola.

Io veramente, dopo le ragioni che sono state esposte in questa discussione, mi accosterei alla proposta fatta dal mio amico Depretis, che cioè la relazione venga fatta dalla Commissione delle petizioni contemporaneamente alla discussione del progetto di legge sugli assegnamenti al clero di Sardegna.

SIOTTO PINTOR. Purchè si fissi un giorno, io aderisco alla proposta del deputato Borella. Rifletta però la Camera che la questione degli assegni da farsi al clero di Sardegna urge moltissimo, imperocchè posso assicurare che nel mese di gennaio i parroci di Cagliari, a cagion d'esempio, saranno posti niente meno che nella condizione di non avere più di che nutrirsi. (*Movimenti diversi*) Essi vivono col provento delle decime e ricevono trimestralmente lo stipendio.

Per conseguenza se la Camera non si dà cura di votare il progetto testè accennato, vi saranno parecchi parroci che realmente mancheranno dei mezzi di sussistenza.

ASPRONI. Domando la parola.

SULIS. Chiedo la parola.

PRESIDENTE. Non posso darla nè al deputato Asproni, nè al deputato Sulis, perchè hanno già parlato due volte.

SULIS. Io domando la parola sull'ordine della discussione.

PRESIDENTE. Egli è appunto sovra quest'argomento che fin troppo si è già discusso.

SULIS. La discussione ha cangiato; consulti la Camera.

ASPRONI. (*Fra il mormorio*) Io vi rinunzio.

PRESIDENTE. Interrogherò la Camera.

Chi intende accordare la parola ai deputati Sulis e Asproni, voglia alzarsi.

(La Camera non concede la parola.)

BERTOLINI. Siccome l'onorevole deputato Siotto-Pintor dice che urge che si fissi un giorno per la discussione di questo progetto di legge, attesochè, giusta il suo dire, in Sardegna nel mese di gennaio non potrebbero più i parroci avere di che vivere, io gli domanderò quale sia il raccolto che si fa nel mese di gennaio, e quali in conseguenza le decime che si pagano in quel mese.

SIOTTO PINTOR. La decima dei cereali, la decima... (*Interruzione e voci: Ai voti!*)

PRESIDENTE. Questa è questione totalmente inopportuna a questo luogo, e non è caso di perdersi in vane parole a trattarla. Io intanto porrò ai voti la proposta dei deputati Borella e Depretis, che mira a far sì che sia contemporaneamente discusso il progetto di legge presentato dal Ministero per l'assegno provvisorio al clero della Sardegna e la relazione della Commissione intorno alle petizioni per l'incameramento dei beni ecclesiastici.

(Dopo prova e controprova la proposta è rigettata.)

Pongo ai voti la proposta del deputato Michelini, perchè sia fissato un giorno per la discussione intorno alle petizioni per l'incameramento dei beni ecclesiastici.

(È approvata.)

La proposta essendo ammessa, sarà quindi il giorno di sabbato destinato alla relazione di queste petizioni.

VERIFICAZIONE DI POTERI.

FALQUI PES, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera il risultato dell'elezione avvenuta nel collegio elettorale di Racconigi. Questo collegio fu convocato con decreto del 20 p. novembre per il 5 e 7 corrente mese.

Desso è diviso in due sezioni: la prima a Racconigi, e la seconda a Villanova Solaro.

Nella prima sezione il numero degli elettori intervenuti è stato, nel giorno 5 dicembre, di 124, dei quali numero 110 votarono per il cavaliere avvocato Michele Angelo Castelli; quattro votarono per il signor Felice Govean, e vari altri ebbero un solo voto.

Nella seconda sezione, cioè Villanova Solaro, intervennero e votarono elettori numero 51, dei quali 47 per il prelodato cavaliere Castelli, 2 per il signor barone Manno, ed uno per il signor Felice Govean, ed una scheda fu annullata.

Fattasi la numerazione ed il computo dei voti d'ambe le sezioni in quella principale di Racconigi, risultarono per il cavaliere Castelli voti 157, e per il signor Govean voti 5. Si determinò quindi la votazione per il ballottaggio tra i due, che ebbero maggior numero di voti per il giorno 7 corrente.

Intervennero in detto giorno nella sezione di Racconigi numero 82 elettori, che unanimi votarono per il cavaliere Castelli.

Nella sezione poi di Villanova Solaro fra 49 elettori il numero di 44 fu per il cavaliere Castelli, e 5 furono per il signor Felice Govean, in modo che avendo fra le due sezioni riportato il cavaliere Castelli il numero di 126 voti contro 5 dati al signor Govean, fu il cavaliere Castelli proclamato deputato da quel collegio.

Due circostanze però ebbe a rilevare l'ufficio V nell'esame delle carte relative a quest'elezione:

La prima, d'essersi tralasciato nel distendere il verbale della seconda sezione d'indicare il luogo in cui si fosse riunita, mancando l'indicazione di Villanova Solaro nel verbale della costituzione dell'ufficio definitivo;

E la seconda di non essersi fatto risultare quale fosse il numero totale degli elettori iscritti nelle liste di quel collegio, ed in ciascuna delle due sezioni del medesimo.

Entrambe però non si ravvisarono dall'ufficio tali da poter fare nascere dubbio sulla legalità dell'elezione del cavaliere Castelli.

Comunque siasi ommesso l'indicazione del luogo in cui fu redatto il primitivo verbale per la costituzione dell'ufficio definitivo, è però chiaro dalle operazioni successive per l'elezione, che fu redatto in Villanova Solaro, e che a quella sezione appartenevano gli elettori della prima e successiva votazione.

In ordine poi alla seconda circostanza, l'ufficio stimò di non doversi punto calcolare dal momento che si addivenne alla seconda votazione di ballottaggio, nella quale non si bada più al numero degli iscritti, ma a quello precisamente degli intervenuti.

Del resto le operazioni tutte essendo procedute colla regolarità voluta dalla legge, ed essendo risultato dall'ispezione della lista dei deputati impiegati, che vi sono ancora tre posti a riempire, l'ufficio V vi propone per mio organo la convalidazione della nomina del cavaliere avvocato Michel Angelo Castelli, primo ufficiale del Ministero dell'interno, a deputato del collegio di Racconigi.

(La Camera approva.)

SEGUITO DELLA RELAZIONE DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. Invito alla tribuna il relatore Giannone perchè riferisca intorno alle petizioni.

GIANNONE, relatore. Petizione 4538. Molti cittadini sardi chieggono la cessazione dello stato d'assedio, che era stato decretato in alcune provincie dell'isola.

Essendo già questo voto stato adempiuto, non rimane che di passare all'ordine del giorno.

(È approvato.)

Petizione 4183. L'avvocato Giuseppe Fulcheri, consigliere del comune di Villacidro, espone molte irregolarità ed abusi commessi dal sindaco di quel luogo, per cui già vi fu lunga pratica presso l'intendente e presso il Governo, senz'altro però siasi riescito a veruna conclusione, e lamenta i danni gravissimi che derivano da tale stato di cose, chiedendo efficaci provvedimenti.

La Commissione, attesa la gravità delle cose esposte, crede opportuno di trasmettere questa petizione al signor ministro degli interni, perchè, verificati i fatti, provvegga a termini della legge.

(È approvato.)

Petizione 3570. Molti notai di Cagliari chieggono venga risolto legislativamente il dubbio ch'essi ravvisano nell'articolo 1942 del Codice civile, dove è detto che le rendite semplici non potranno eccedere la misura stabilita dalla legge al tempo del contratto senza determinare questa misura.

Allo stato di questa disposizione di legge i petenti vorrebbero si determinasse questa misura, dicendo essere dubbio se il solo 5 ovvero il 6 per cento sia permesso nella costituzione di siffatte rendite.

La Commissione, a senso anche di quanto sembrano opinare i petenti stessi, non crede la cosa talmente dubbiosa nel senso che sia permesso stipulare tali rendite nella misura del 6 per cento, per cui occorra provocare un provvedimento legislativo al riguardo; giacchè, non avendo in ciò provvisto

il Codice, s'intendono mantenute le disposizioni della legge preesistente; perciò vi propone l'ordine giorno.

(È approvato.)

Petizione 4532. Pitzalis Fedele, di Cagliari, narrando come gli agenti doganali di Genova all'arrivo dei vapori dalla Sardegna esercitino il loro ufficio con modi inurbani ed offensivi, e come si frappongano lunghi indugi allo sbarco dei passeggeri, chiede che venga eccitato il Governo a mettere riparo a simili inconvenienti.

Sebbene nella petizione non siansi adottati fatti determinati e precisi in prova delle fatte lagnanze, essendo tuttavia di troppo grande interesse il buon servizio di quell'amministrazione, la Commissione vi propone di trasmettere tale petizione al signor ministro delle finanze, perchè, riconosciuta la verità delle cose, provvegga a far cessare i narrati inconvenienti qualora sussistano.

(È approvato.)

Petizione 3793. Vari notai di Cagliari chieggono:

1° Di non essere imposti nella tassa sulle professioni, arti e commercio (che si stava discutendo quando veniva presentata la petizione), nella stessa misura degli altri notai di terraferma, atteso il minor profitto che ricavano dall'esercizio della loro professione nell'isola;

2° Che venga aumentata la tariffa dei diritti notarili;

3° Che venga meglio provveduto all'insegnamento delle materie relative a quella professione ed alla raccolta delle leggi e provvedimenti relativi;

4° Che venga ristretto il numero dei notai.

La Commissione non trovando in questa petizione fuorchè l'enunciazione di desiderii senza veruna appagante dimostrazione e senza sviluppo, che giovi quanto meno ad illuminare la Camera allorchè verrà il caso di occuparsi di tale materia, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizioni 3781 e 4117. Con queste due petizioni il sindaco ed il Consiglio delegato di Tula (Sardegna), asserendo che i fondi comunali siano stati dal 1824 al 1848 grandemente malmenati da due esattori, che successivamente esercitarono tale qualità in quel comune, non che dall'intendente Sini, della provincia d'Ozieri, chieggono la revisione dei conti esattoriali relativi all'intervallo suddetto, coll' intervento di qualcheuno che rappresenti il comune.

Siccome appare dal lungo tenore delle petizioni anzidette che quei conti gli furono riveduti dalla cessata regia delegazione, senza che siansi riconosciuti i lamentati errori e soprusi, e siccome l'autorità amministrativa già avrebbe esternato di non potere, allo stato delle cose, soddisfare allo scopo dei petenti, nei limiti delle proprie attribuzioni, ed altronde è aperta la via a quel comune, che si crede leso da alcuni dei suoi agenti, di reclamare in via contenziosa, perciò la Commissione non può che proporvi l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

PRESIDENTE. Non essendovi oggi altre relazioni in pronto, annuncio alla Camera che nella tornata di lunedì ve ne saranno delle altre all'ordine del giorno le quali converrà esaurire, imperocchè la tornata di sabato sarà dedicata alle petizioni sull'incameramento dei beni ecclesiastici.

L'adunanza è levata alle ore 4 e 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

1° Relazione di petizioni;

2° (In comitato segreto) Continuazione della discussione sul bilancio delle spese interne della Camera.